SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

n. 83

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 9 al 15 luglio 1998)

INDICE

ANGIUS: sull'esclusione dai benefici della legge n. 196 del 1997 di 37 province del Centro-Nord (4-06923) (risp. TREU, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) *Pag.* 6209

AVOGADRO: sull'esercizio dei controlli sugli atti degli enti locali da parte della regione Liguria (4-02158) (risp. BASSANINI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*) 6213

sul servizio di elisoccorso prestato dai vigili del fuoco della Liguria (4-08855) (risp. NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*) 6214

AVOGADRO, TIRELLI: sull'organizzazione di una gara motociclistica da parte del motoclub Salentino di Lecce (4-10747) (risp. VELTRONI, *ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*) 6216

BETTAMIO: sui prezzi dei generi alimentari e degli affitti nella città di Urbino (4-06934) (risp. BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo*) 6218

BEVILACQUA: sull'utilizzo degli stanziamenti a favore di aziende della Calabria (4-08156) (risp. BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio* e *dell'artigianato e per il turismo*) 6220

BONATESTA: sugli effetti provocati dall'uso dei telefoni cellulari (4-11037) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni*) *Pag.* 6223

BOSI: sul gioco a pronostici Tris (4-11527) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*) 6224

BUCCIERO, MACERATINI: sulla restituzione della stele di Axum all'Etiopia (4-01565) (risp. SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 6226

COLLINO ed altri: sulla candidatura di Tarvisio ai Giochi olimpici invernali del 2006 (4-10936) (risp. VELTRONI, *ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*) 6228

CORTELLONI: sulla mancanza di informazione radio-televisiva italiana in Eritrea (4-05056) (risp. SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 6230

COZZOLINO: sulla mancata ricezione del segnale televisivo nel comune di Pellezzano (4-04461) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni*) 6232

CUSIMANO: sui prestiti offerti ai dipendenti dell'Ente poste per l'acquisto della prima casa (4-05250) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni*) 6233

TIPOGRAFIA DEL SENATO (900)

DE CORATO: sul progetto di ristrutturazione della RAI (4-06951) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni*) *Pag.* 6234

sull'avvio del servizio DCS 1800 (4-09327) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni*) 6236

ERROI: sulle società cooperative svolgenti attività finanziarie (4-08l50) (risp. PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*) 6237

LAURO: sui disagi negli uffici postali dei quartieri del Vomero e di Miano a Napoli (4-05142) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni*) 6239

sulla mancata accettazione di un telegramma in lingua tedesca presso un ufficio postale di Napoli (4-06753) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni*) 6240

sulla soppressione del servizio di informazioni turistiche nelle aree centrali di Roma (4-06846) (risp. BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* e *per il turismo*) 6241

LAURO, TOMASSINI: sul progetto di soppressione delle cure termali dalle prestazioni sanitarie a carico dello Stato (4-07028) (risp. BINDI, *ministro della sanità*) 6243

LO CURZIO: sull'avviamento al lavoro di un invalido presso la ditta Riva & Mariani (4-05466) (risp. TREU, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 6244

sulla Chiesa Madre di Lentini (Siracusa) (4-11434) (risp. VELTRONI, *ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*) 6246

MANFREDI: sull'aeroporto di Torino-Caselle (4-09002) (risp. NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*) 6247

MANFROI: sulla mancata emissione di un francobollo commemorativo della concessione della medaglia d'oro al comune di Pieve di Cadore (4-04774) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni*) 6247

sulle linee elettriche nelle vallate alpine (4-09059) (risp. BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo*) *Pag.* 6250

MANFROI, BIANCO: sullo stampato a cura della Conferenza episcopale italiana diffuso negli uffici postali (4-09820) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni*) 6251

MARINO: sulle iniziative teatrali nell'area napoletana (4-10738) (risp. VELTRONI, *ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*) 6252

MIGNONE ed altri: sulla tutela della costa di Maratea (4-09695) (risp. VELTRONI, *ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*) 6253

NOVI: su via Roma a Napoli (4-10754) (risp. VELTRONI, *ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*) 6255

PASTORE: sull'indennità mensile per gli invalidi minori di 18 anni (4-09218) (risp. NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*) 6257

RECCIA: sulla cooperativa Liternese di Villa Literno (Caserta) (4-07753) (risp. TREU, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 6258

SERENA: sulla posizione del capitano dei carabinieri Amedeo Berdozzo (4-07452) (risp. NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione* civile) 6259

sulla posizione del capitano dei carabinieri Amedeo Berdozzo (4-07453) (risp. NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*) 6260

sul mancato recapito di bollette telefoniche da parte della TIM (4-09200) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni*) 6261

SPECCHIA: sull'Ente autonomo acquedotto pugliese (4-08472) (risp. MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*) 6262

sull'ufficio centrale delle poste di Ostuni (4-09632) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni*) 6265

SPERONI: sull'attribuzione del titolo nobiliare di contessa alla signora Vacca Agusta durante un servizio della RAI (4-06154) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni*) *Pag.* 6266

sull'attribuzione del titolo nobiliare di principe a Vittorio Emanuele di Savoia in una pagina del Televideo RAI (4-09104) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni*) 6267

TABLADINI: sulla programmazione del film dei registi Ciprì e Maresco (4-10107) (risp. VELTRONI, *ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*) 6267

TOMASSINI: sulle adozioni internazionali (4-07928) (risp. TURCO, *ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale*) 6268

TURINI: sullo scarso numero di assunzioni effettuate dall'Ente poste in provincia di Grosseto (4-08191) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni*) 6269

sull'informazione offerta dalla RAI in occasione del corteo dei Cobas del latte svoltosi a Grosseto (4-09196) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni*) 6270

VEDOVATO: sulle procedure di trasferimento del personale seguite dall'Ente poste italiane (4-08592) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni*) *Pag.* 6272

VEGAS: sulla tutela delle invalidità da lavoro (4-07540) (risp. TREU, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 6273

WILDE: sull'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti a favore degli sportivi professionisti (4-08975) (risp. VELTRONI, *ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*) 6274

sull'accordo di collaborazione fra l'ICE e la società Italia Investimenti spa (4-09039) (risp. CABRAS, *sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*) 6276

sul mercato delle calzature sportive (4-09269) (risp. VELTRONI, *ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*) 6278

sulla Federazione italiana triathlon (4-09844) (risp. VELTRONI, *ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*) 6280

ANGIUS. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere:

attraverso quale interpretazione autentica della norma, contenuta nell'articolo 26 della legge 24 giugno 1997, n. 196, che recita: «il tasso medio annuo di disoccupazione, secondo la definizione allargata ISTAT, rilevato per il 1996» riferito alle province del centro-nord, si sia potuta determinare l'esclusione dai benefici della citata legge di ben 37 province italiane del centro-nord con tasso di disoccupazione accertato dagli uffici di collocamento superiore alla media nazionale, tra le quali la provincia di Rieti, alla quale verrebbe attribuito un tasso di disoccupazione del 7,1 per cento;

perchè il dato ISTAT appaia palesemente in contrasto con i dati rilevati dall'ufficio di collocamento di numerose province del centro-nord e di Rieti che rileva un tasso reale di disoccupazione del 22 per cento;

se non si intenda intervenire con urgenza attraverso un atto amministrativo interpretativo della citata norma al fine di riparare ad una palese incongruenza e ad una evidente ingiustizia che, se non rimossa, produrrebbe sicuramente un conflitto sociale diffuso e grave.

(4-06923)

(9 luglio 1997)

RISPOSTA. – In merito alla problematica trattata relativa al contrasto esistente tra il tasso medio annuo di disoccupazione, secondo la definizione allargata Istat, rilevato per il 1996 ed il tasso calcolato sugli iscritti al collocamento rapportati alla popolazione attiva residente, si deve richiamare l'attenzione sulla incomparabilità dei due indici, che sono funzionalmente diretti a scopi diversi.

In particolare, il dato Istat suindicato costituisce l'indice ufficiale del tasso di disoccupazione, mentre il dato statistico delle direzioni provinciali del lavoro è meramente amministrativo, frutto di registrazioni effettuate per fini certificativi, rappresentativi solo del rapporto tra gli iscritti alla prima classe delle liste di collocamento e la totalità della popolazione in età da lavoro.

Tale ultimo dato ha avuto, comunque, una propria validità per alcuni interventi di politica del lavoro e di territorializzazione degli incentivi.

Si ritiene utile allegare un prospetto, nel quale si possono raffrontare visivamente sia il tasso di disoccupazione secondo la definizione al-

largata Istat, e ristretta Eurostat, nonchè di quello corrispondente al rapporto tra iscritti alla prima classe delle liste di collocamento e popolazione attiva residente.

Tale ultimo dato ha avuto, comunque, una propria validità per alcuni interventi di politica del lavoro e di territorializzazione degli incentivi.

Inoltre, si allega un ulteriore prospetto rappresentativo dell'enucleazione comparativa dei predetti tassi ed il rapporto per Rieti.

Da ultimo, si rappresenta che la legge 24 giugno 1997, n. 196, ha espressamente individuato il tasso Istat per la selezione delle province sulle quali attuare il piano straordinario dei lavori di pubblica utilità e di borse di lavoro. Pertanto, non si ravvisa la possibilità di una interpretazione diversa dei contenuti e dei parametri ivi fissati.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
TREU

(22 giugno 1998)

AVOGADRO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che in data 24 giugno 1976 la regione Liguria promulgava la legge n. 20 (Norme per l'esercizio dei controlli sugli atti degli enti locali);

che all'articolo 33 della precitata legge, *sub* titolo V (disposizioni finali) veniva alterata la procedura di cui all'articolo 17 del regio decreto n. 2578 del 1925 (testo unico della legge sull'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni e delle province), articolo relativo al controllo di legittimità sugli atti e deliberazioni delle aziende municipalizzate, provincializzate o consorziate, fondendo e confondendo le procedure dell'articolo 16 (controlli preventivi, necessari) e 17 (controlli successivi – eventuali del testo unico, con altro articolo (il 17) della stessa legge regionale;

che non era di competenza delle assemblee regionali regolamentare la forma e procedura dei controlli sugli atti delle municipalizzate-provincializzate-consorziate in quanto le municipalizzate sono disciplinate in forma e procedura per quanto disposto da una legge speciale (testo unico precitato) *sub* articoli 16 e 17;

che da tale falsificazione delle procedure disposte da legge speciale dello Stato ogni atto emanato dai precitati enti pubblici risulta carente di legittimità per omissione, illegittimità e carenza di controlli;

che a seguito degli omessi o illegittimi controlli, relativamente ai rapporti di impiego dei dipendenti, si sono potuti gratificare portaborse, politici e sindacalisti di regime con elargizione di ingiustificati uffici, promozioni, livelli di inquadramento, «maturazioni» di livello superiore e quant'altro, compresi concorsi effettuati con disposizioni private interpretabili secondo gradimento personale, il tutto in carenza di approvazioni consiliari e controlli pertinenti;

che la legge speciale citata invece prevede per tali enti pubblici forme regolamentari per i cosiddetti rapporti d'impiego dei dipendenti – negoziazione collettiva; recepimento in forma scritta della commissione amministratrice – sottoposti all'approvazione del consiglio comunale e soggetti al controllo;

che tale comportamento nei rapporti coi dipendenti ha generato gravissime disparità di trattamento, in violazione di legge e regolamenti, causando gravissimi pregiudizi a carico dei dipendenti esclusi da questa spartizione;

che la magistratura ordinaria e amministrativa, purtroppo, ha agito nella presunzione di legittimità (amministrativa!) di ogni atto sottoposto a giudizio creando nocumento ai dipendenti ricorrenti; inoltre per alcuni si è avuta transazione e per altri il rigetto del ricorso; tali pregiudizi si ripercuotono anche previdenzialmente;

che gli stessi organi di vigilanza sono incorsi nel vizio di omissione (rifiuto in atti d'ufficio) parandosi dietro le illegittime disposizioni regionali,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere a tutela degli interessi generali.

(4-02158)

(3 ottobre 1996)

RISPOSTA. – In relazione all'atto ispettivo indicato in oggetto si ricorda che la legge regionale 24 giugno 1976, n. 20, della regione Liguria relativa all'esercizio dei controlli sugli atti degli enti locali è stata abrogata dalla legge regionale n. 25 del 1991 e successive modificazioni che ha recepito le disposizioni della legge statale 8 giugno 1990, n. 142, innovando la precedente materia dei controlli di legittimità sugli atti degli enti locali (articolo 41 e seguenti).

L'ambito del potere di controllo sugli atti degli enti locali è stato ulteriormente ristretto, in ossequio alle prerogative proprie degli enti ad autonomia costituzionalmente garantita, con l'entrata in vigore della legge n. 127 del 1997.

Pertanto non residua nella fattispecie alcun potere di intervento del Governo.

Il Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali
BASSANINI

(2 luglio 1998)

AVOGADRO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'elicottero dei Vigili del fuoco in Liguria svolge funzioni di elisoccorso e può trasportare un ferito in pochi minuti nell'ospedale più attrezzato;

che si tratta di un servizio preziosissimo e ormai indispensabile in una regione orograficamente difficile e dalla viabilità problematica;

che ciò nonostante la Liguria è rimasta priva del servizio di elisoccorso per un giorno intero, da martedì 2 dicembre al primo pomeriggio di giovedì 3;

che in questo arco di tempo, una persona, il sacerdote Giulio Zinellu, è deceduto in seguito alle ferite riportate in un incidente stradale in Valle Scrivia, dopo aver atteso inutilmente l'intervento dell'elicottero;

che questo «buco» nel servizio di elisoccorso è da imputarsi al nuovo modo di gestire la manutenzione degli elicotteri, prima gestita direttamente dai Vigili del fuoco e ora, per motivi di bilancio, affidata a ditte private;

che l'affidamento di questo servizio alle ditte private, come dimostrato dal caso in questione, non garantisce la tempestività dell'intervento di riparazione;

che da mesi la regione Liguria faceva presente al Ministero dell'interno i rischi connessi a questa nuova scelta di gestione della manutenzione e aveva anche dato la sua disponibilità a instaurare una collaborazione finanziaria con il Ministero per sostenere le spese del servizio di manutenzione;

che anche i Vigili del fuoco avevano ripetutamente segnalato questi rischi ed erano addirittura scesi in sciopero per ulteriormente sottolineare la gravità della situazione e la difficoltà di garantire il servizio in queste condizioni,

si chiede di conoscere:

se sul mancato intervento che ha causato la morte di don Giulio Zinellu si sia aperta un'inchiesta per verificare eventuali responsabilità anche a carico delle ditte private incaricate della manutenzione;

se non si ritenga di dover leggere, nel comportamento del Ministero in questa vicenda, una sottovalutazione del problema ed una colposa leggerezza soprattutto alla luce delle numerose segnalazioni giunte dalla regione Liguria e dai Vigili del fuoco;

se non si ritenga necessario ripristinare un servizio di manutenzione elicotteri direttamente gestito con personale dei Vigili del fuoco;

quali scelte si intenda operare per evitare in futuro il ripetersi di *black-out* come quelli del 2 e del 3 dicembre scorsi.

(4-08855)

(10 dicembre 1997)

RISPOSTA. – Va premesso che, a termini della legge 27 dicembre 1941, n. 1570, al Corpo nazionale dei vigili del fuoco competono esclusivamente, in via istituzionale, gli interventi di soccorso tecnico urgente per la salvaguardia delle persone e delle cose. Per quanto concerne, invece, il soccorso sanitario, tale attività è attribuita al Servizio sanitario nazionale, il quale vi provvede, attraverso le regioni e le province autonome, avvalendosi del concorso di enti e associazioni pubbliche e private.

Il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, sulla base di una convenzione stipulata con la regione Liguria, svolge un servizio di elisoccorso attraverso interventi che si svolgono nel generale quadro del soccorso tecnico urgente, compatibilmente con altre esigenze di soccorso.

In caso di indisponibilità del mezzo dovuta a situazioni manutentive o perchè già impegnato in altro servizio, l'articolo 3 della citata convenzione prevede che il comando provinciale dei vigili del fuoco di Genova comunichi alla centrale operativa sanitaria tale situazione, onde permettere al Servizio sanitario di provvedere con altri mezzi.

Effettivamente, nell'arco di tempo segnalato nell'atto ispettivo, il servizio di soccorso era stato sospeso per indisponibilità dell'elicottero

AB 412, in dotazione al locale elinucleo, a causa di un controllo alla pala, così come comunicato dal comandante provinciale a mezzo fax al centro operativo.

Per quanto riguarda la manutenzione degli elicotteri, si fa presente che il personale del Corpo ha sempre effettuato solo alcune operazioni di manutenzione o ispezione ricorrendo, invece, a ditte esterne autorizzate iscritte nel Registro aeronautico italiano, con personale qualificato, per interventi di livello superiore, per i quali il personale e le attrezzature dei vigili del fuoco non sono abilitati.

Il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile
NAPOLITANO

(7 luglio 1998)

AVOGADRO, TIRELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali ed ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che nei giorni venerdì 17, sabato 18 e domenica 19 aprile 1998 si sarebbe dovuta svolgere a Lecce la seconda prova del Campionato italiano enduro, organizzata dal Motoclub Salentino di Lecce;

che a questa competizione dovevano partecipare i migliori piloti italiani della specialità provenienti soprattutto dal Nord Italia, dopo una trasferta lunga e onerosa;

che già venerdì 17, dopo aver visionato le prove speciali, i concorrenti chiedevano di modificare il tracciato perchè troppo pericoloso;

che sabato 18, nel corso del primo giro, i piloti giungendo al primo controllo orario lamentavano il fatto che il percorso di gara fosse insufficientemente indicato;

che sempre sabato 18, alle ore 9, non era stata ancora posizionata sul tracciato l'attrezzatura necessaria ai cronometristi della prima prova speciale, mentre i primi concorrenti erano attesi alle ore 9,35;

che tra la prima prova speciale e la seconda era del tutto inesistente lo spazio per l'assistenza;

che a seguito di tutte queste gravi carenze organizzative, tali da creare una grave minaccia per la sicurezza e l'incolumità di piloti e spettatori, i piloti concordemente decidevano di boicottare la seconda speciale in linea;

che durante il confronto di sabato pomeriggio tra piloti, assistenti, rappresentanti dei motoclub da una parte e direttore di gara dall'altra alla domanda sul perchè non si fosse adeguatamente segnalato il percorso il direttore di gara, signor Tommaso Gemma, avrebbe risposto: «Qui da noi non ci sono alberi a cui affrancare le frecce, e sarebbe stato inutile affrancare le frecce a dei paletti perchè sicuramente prima del giorno della gara quei paletti sarebbero stati asportati per essere bruciati per cuocere la pasta»;

che per sua stessa ammissione il direttore di gara non avrebbe mai visionato il percorso di gara;

che tutto ciò premesso la gara è stata interrotta e non è più ripresa, con un grave danno sia per i piloti e i loro accompagnatori che si sono trovati a dover sostenere viaggio e spese per nulla, sia per l'immagine stessa dello sport motoristico;

che, al di là dell'aspetto esclusivamente sportivo, il Campionato italiano di enduro costituisce per le molte ditte italiane del settore uno strumento importantissimo di crescita,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga necessario intervenire presso la Federazione Motociclistica italiana (FMI) per sensibilizzarla ad una maggiore serietà nella gestione dei vari campionati nazionali, anche alla luce del ritorno economico che questi hanno sulle industrie e sugli operatori del settore motociclistico;

quali siano i criteri con cui la FMI assegna l'organizzazione dei campionati nazionali in generale e di quello di enduro in particolare, e quale sia stato il criterio che ha fatto scegliere Lecce per questa seconda prova del Campionato italiano enduro nonostante che non mancassero numerose controindicazioni più volte evidenziate dagli «addetti ai lavori»;

se il Motoclub Salentino abbia ottenuto per questa gara dei finanziamenti da enti pubblici e, in caso affermativo, di quale portata;

in base a quali capacità, meriti o competenze sia stato individuato nel signor Tommaso Gemma il direttore di gara;

se risponda al vero che per tutta la durata della mancata gara non vi fosse sul posto il rappresentante della FMI;

se non si ritenga necessario chiedere alla FMI di risarcire i piloti per le spese inutilmente sostenute ed il tempo perso.

(4-10747)

(30 aprile 1998)

RISPOSTA. – Si fornisce risposta all'interrogazione in oggetto, sulla base delle informazioni rese dalla Federazione motociclistica italiana.

I criteri di assegnazione delle gare dei campionati italiani di motociclismo delle varie specialità (e quindi anche dell'enduro), tengono conto di alcuni fattori:

a) le richieste dei vari club, che devono pervenire entro il 15 settembre (per i calendari dell'anno successivo);

b) la necessità di assegnare le varie gare, per quanto possibile, osservando un criterio di rotazione e di collocazione sul territorio anche per l'esigenza di promuovere l'attività sportiva. In questo quadro si cerca di fare svolgere almeno una prova dei vari campionati in una delle regioni centro-meridionali;

c) è interesse delle industrie propagandare l'attività nelle varie regioni (anche meridionali) che per esse rappresentano un mercato in espansione.

Nella fattispecie, al Moto Club Salentino, quale organizzatore di una prova di Campionato italiano enduro, era prevista l'assegnazione di un contributo federale di lire 10.000.000 come indicato dalle norme sportive 1998. La mancata omologazione della prima giornata di gara implica l'automatica riduzione del contributo. La Federazione precisa di non essere a conoscenza di eventuali altri finanziamenti da parte di enti pubblici.

Nel 1996, peraltro il Moto Club Salentino aveva organizzato una prova di Campionato italiano enduro con risultati del tutto soddisfacenti.

La scelta del direttore di gara dipende unicamente dal Club organizzatore. Tale scelta avviene fra coloro che, avendo superato un corso, sono iscritti all'albo federale dei direttori di gara.

Nella fattispecie il signor Tommaso Gemma risulta aver diretto manifestazioni sportive nazionali di velocità e motocross.

È stato fatto presente, altresì, che le normative federali non consentono interventi diretti sul campo di gara da parte di rappresentanti federali; la Federazione motociclistica italiana invia i commissari sportivi e tecnici che hanno il compito di controllare la regolarità della manifestazione dal punto di vista sportivo (osservanza dei regolamenti) e tecnico (regolarità dei motocicli in gara).

La gestione della manifestazione è affidata al club organizzatore e alla sua struttura.

La gara in argomento è stata interrotta il giorno 18 (sabato), prima giornata di gara; è stata invece regolarmente disputata nella giornata di domenica 19 aprile.

In proposito, le norme sportive dell'enduro considerano la gara di due giorni in maniera separata (e con punteggi separati) consentendo la possibilità di ripartire, nella seconda giornata, ai piloti che per qualsiasi motivo non abbiano concluso la prima giornata.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
e per lo spettacolo e lo sport
VELTRONI

(7 luglio 1998)

BETTAMIO. – *Al Ministro delle finanze.* – Considerato che gli studenti iscritti all'Università di Urbino, che rappresentano circa la metà della popolazione residente, sono costretti per ragioni di studio ad abitare in città così come ad approvvigionarsi in generi alimentari nei negozi locali, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei sovrapprezzi dei quali i generi alimentari sono caricati nei negozi;

se sia al corrente delle irregolarità nella riscossione dei canoni d'affitto da parte dei proprietari di appartamenti e camere singole;

se sia al corrente delle cifre sproporzionate richieste per tali affitti;

se siano mai stati condotti accertamenti in materia;

se non si ritenga necessario procedere ad una inchiesta per acquisire ulteriori elementi in merito ai problemi sopra esposti.

(4-06934)

(9 luglio 1997)

RISPOSTA. – Con riferimento alle questioni sollevate nell'interrogazione in oggetto, relative all'elevato costo della vista per gli studenti iscritti all'Università di Urbino, dalle informazioni assunte presso la prefettura di Pesaro e Urbino è risultato quanto segue.

La Guardia di finanza ha attivato, sin dal 1991, un'azione mirata ad individuare l'eventuale irregolarità nella riscossione dei canoni di affitto per gli studenti iscritti presso l'Università di Urbino.

Preventivamente è stato richiesto all'Università un elenco degli iscritti suddivisi per provenienza geografica, distinguendo gli studenti residenti nella regione, nella provincia e nel comune di Urbino e quelli residenti fuori regione.

Si è poi proceduto all'invio di questionari agli studenti; in tal modo è stato possibile individuare il periodo di permanenza in Urbino o paesi limitrofi, il proprietario dell'alloggio occupato, nonchè il relativo canone mensile corrisposto.

I destinatari dei questionari sono stati altresì invitati ad esibire eventuali quietanze dei pagamenti in loro possesso. In una seconda fase, si è provveduto all'individuazione degli affittacamere e dei cedenti alloggi, al fine di distinguere il reddito di impresa da quello dei fabbricati, procedendo alla constatazione dei redditi eventualmente dichiarati.

Nel corso del 1997 sono stati svolti 82 controlli positivi che hanno portato all'accertamento di elementi di reddito non dichiarati per un ammontare complessivo di lire 262.406.000.

In merito alle possibili maggiorazioni dei prezzi dei prodotti alimentati che si sarebbero verificate nel comune di Urbino, l'attività d'istituto espletata dalla Guardia di finanza non ha evidenziato elementi di riscontro positivi.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo

BERSANI

(6 luglio 1998)

BEVILACQUA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che a seguito dell'approvazione della graduatoria per la concessione degli incentivi finanziari previsti e disciplinati dalla legge 19 dicembre 1992, n. 488, di «Conversione del decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, concernente rifinanziamento della legge 1° marzo 1986, n. 64, recante disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno», si è creata una situazione di disagio con particolare riferimento al patrimonio progettuale di alcune aziende della Calabria, all'incentivazione delle attività produttive nonchè all'utilizzo degli stanziamenti;

che la prima grave incongruenza deriva dalla limitatezza dei fondi messi a disposizione e dei conseguenti criteri adottati nella ripartizione fra le regioni del Centro-Nord e regioni meridionali; infatti, mentre per la Toscana sono state accolte e finanziate tutte le pratiche presentate, per la Calabria l'accoglimento ha coperto appena il 40 per cento delle pratiche presentate;

che, inoltre, fra i parametri di valutazione ai fini della formazione delle graduatorie si è enfatizzata in misura preponderante la percentuale del contributo richiesto rispetto al massimo concedibile, non considerando adeguatamente la validità dei progetti industriali presentati e lo stesso incremento occupazionale;

che ciò ha determinato che le poche risorse attribuite alla Calabria sono state appannaggio di poche grosse aziende, mentre sono rimaste escluse centinaia di piccole e medie aziende, il finanziamento delle quali avrebbe comportato un incremento occupazionale di circa un migliaio di unità;

che quanto sopra evidenzia una palese contraddizione, soprattutto se si considerano le proclamate dichiarazioni quotidiane di voler efficacemente intervenire in favore delle aree meridionali più deboli per avviare un processo di sviluppo economico;

che la contraddizione diviene ancor più evidente laddove si consideri che, contestualmente alla ripartizione di 4.700 miliardi in favore sia delle aree meridionali che di quelle del Centro-Nord, queste ultime ricevono ben 9.000 miliardi di altri incentivi;

che anche il consiglio dell'ordine dei dottori commercialisti per le circoscrizioni di Cosenza e Paola ha espresso viva preoccupazione per la già ventilata ipotesi di mantenere inalterati i congegni della legge n. 488 del 1992;

che ove ciò avvenisse, considerato che nell'attuale tornata il 60 per cento dei progetti è rimasto escluso, chi volesse ripresentare o presentare nuove domande di finanziamento dovrebbe chiedere percentuali di contributo molto alte;

che tutto ciò, oltre ad essere inaccettabile per una regione come la Calabria, vanificherebbe l'impianto normativo che sta alla base degli aiuti comunitari, che pongono la regione fra le aree dell'Obiettivo 1/a, quindi fra le aree che devono ricevere il massimo dei contributi previsti,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover procedere alla revisione di tutto il meccanismo di assegnazione e di finanziamento dei progetti industriali nelle aree a più alto degrado ambientale e sociale, nel rispetto delle norme e dei princìpi emanati dall'Unione europea, al fine di favorire l'accoglimento di tutti i progetti ritenuti validi dal punto di vista della fattibilità economico-industriale.

(4-08156)

(28 ottobre 1997)

RISPOSTA. – Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In merito agli argomenti trattati nell'interrogazione in oggetto, riguardanti le graduatorie regionali formate con il II bando della legge n.488 del 1992 e, in particolare, la graduatoria della regione Calabria, si fa presente quanto segue.

Per quanto concerne il raffronto tra la copertura totale delle iniziative localizzate nella regione Toscana e la copertura parziale registratasi nella regione Calabria occorre evidenziare che il riparto delle risorse disponibili avviene su base regionale ed è regolato dalla delibera CIPE del 27 aprile 1995, punto 5, lettera *a)*, che rinvia ad una successiva delibera, sentite le regioni interessate, la determinazione dei criteri specifici da applicare.

In particolare, la distribuzione tra le singole regioni delle risorse stanziate per il II bando della legge n. 488 del 1992 è stata definita con la delibera CIPE del 18 dicembre 1996 che ha fissato nuovi criteri atti, in particolare, a contribuire alle finalità di incremento delle domande di agevolazione nelle zone particolarmente critiche delle aree depresse. Tali nuovi criteri di riparto sono stati individuati nella quota di popolazione residente, corretta con l'indice di disoccupazione rilevato a livello provinciale.

Pertanto, per il II bando, in applicazione dei nuovi criteri e delle percentuali di attribuzione individuati, ed a seguito della quantificazione delle risorse complessive resesi disponibili, prevalentemente formate da risorse nazionali di cui alla delibera CIPE del 23 aprile 1997 e del 26 giugno 1997, il Ministero dell'industria ha assegnato le quote di competenza di ciascuna regione, applicando al totale delle risorse stanziate le nuove misure percentuali.

Ciò precisato, si fa rilevare che alla regione Toscana, a fronte della quota del 3,52 per cento, sono stati assegnati fondi per lire 159.155,92 milioni, mentre alla regione Calabria, a fronte della quota del 9,04 per cento, sono stati assegnati fondi per lire 428.221,64 milioni, oltre a lire

45.489,8 come quota residua di cofinanziamenti non utilizzati con il bando precedente.

Gli importi di cui sopra attestano, in termini sostanziali, la diversa entità di risorse assegnate alle due regioni, commisurata, come detto, alle condizioni socio-economiche che si riscontrano in tali aree regionali e che sono assunte come parametri per l'assegnazione delle risorse, finalizzate ad incentivare le attività produttive in modo organico e graduale in tutte le aree nazionali interessate.

Devono, pertanto, essere considerati come aspetti secondari i dati riguardanti la percentuale delle iniziative presentate rispetto a quelle agevolate che, peraltro, distingue le regioni del Centro-Nord, da un lato, con percentuali più alte, e le regioni del Mezzogiorno, dall'altro, con percentuali più basse.

La differente percentuale di copertura delle iniziative presentate deve, pertanto, ascriversi ai criteri dell'intensità di aiuto previsti dalla legge n.488 del 1992, conformemente ai princìpi comunitari, per cui mediamente, la misura degli aiuti risulta più bassa per le regioni del Centro-Nord e più alta per le regioni del Sud.

L'attenzione, quindi, riservata alla regione Calabria e, più in generale, al Mezzogiorno risulta ancora più evidente se solo si considera che alle regioni meridionali sono state assegnate risorse in misura pari all'83,4 per cento del totale delle risorse stanziate.

Va, inoltre, sottolineato che la legge n. 488 del 1992 ha posto in essere un intervento di tipo ordinario, con carattere di periodicità – annuale per i primi due bandi e, attualmente, semestrale in virtù delle modifiche normative di recente introdotte – al fine di proporsi come punto di riferimento e di supporto costante per l'incentivazione di programmi di investimento, validi sotto l'aspetto economico-produttivo-occupazionale.

A tale proposito, si ricorda che i fondi assegnati con il I bando alla regione Calabria hanno consentito la totale copertura dei programmi di investimento presentati e si evidenzia, altresì, che i programmi non agevolati con il II bando, per mancanza di ulteriori risorse, potrebbero risultare agevolati con il I bando semestrale dell'anno 1998,in virtù della specifica disposizione normativa, volta a temperare il carattere selettivo della predetta legge, che consente la ripresentazione dei detti programmi per il bando successivo.

Quanto all'invito espresso nell'interrogazione in esame a rivedere i meccanismi normativi per un accoglimento totale dei progetti ritenuti validi, si rappresenta che il Ministero dell'industria è impegnato, con sforzo costante, a rendere lo strumento normativo sempre più efficace, agevole e veloce, per ottenere i migliori risultati, conseguibili, tuttavia,

nei limiti delle risorse disponibili oltre che nel rispetto dei princìpi e dei vincoli derivanti dalla disciplina comunitaria.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo
BERSANI

(6 luglio 1998)

BONATESTA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* Premesso:

che per molto tempo si è parlato dei possibili effetti negativi legati all'uso dei telefoni cellulari ed in particolare di un possibile legame tra le radiazioni emesse dai suddetti telefonini e i tumori al cervello;

che una ricerca svedese pubblicata negli ultimi giorni ha dimostrato scientificamente i potenziali effetti cancerogeni del telefono cellulare;

che il giorno 20 maggio 1998 una giovane dirigente d'azienda, che ha inspiegabilmente contratto un tumore al cervello, ha annunciato di voler far causa ai produttori di telefoni cellulari, colpevoli – secondo la donna – di mettere in distribuzione prodotti letali;

che, se la donna dovesse vincere la causa, l'esito positivo rappresenterebbe un prezioso precedente per migliaia di altri utenti di telefonini cellulari, la cui salute sarebbe stata altrettanto irrimediabilmente danneggiata;

che dalla notizia pubblicata su «Il Giornale» di domenica 17 maggio si è appreso che accanto alla donna si uniranno altri cinque 5 professionisti, tutti sofferenti di tumore maligno al cervello, apparentemente causato dallo stesso uso frequente del cellulare,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di dover avviare opportune ricerche sugli effetti prodotti dall'uso degli apparecchi cellulari anche in Italia;

in che modo si ritenga, in ogni caso, di intervenire al fine di prevenire e garantire immunità da rischi per la salute.

(4-11037)

(26 maggio 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che al fine di coordinare e disciplinare le sempre più numerose sorgenti di campi elettromagnetici – ivi comprese le stazioni radio-base per la telefonia cellulare – che vengono di frequente installate, proprio in mancanza di una specifica normativa di settore, in vicinanza di insediamenti abitativi, è stato istituito presso il Dicastero dell'ambiente un gruppo di lavoro interministeriale che ha predisposto uno schema di legge-quadro sulla tutela dell'inquinamento elettromagnetico che è attualmente all'esame della VIII commissione della Camera dei deputati.

In attuazione di quanto stabilito dall'articolo 1, comma 6, lettera *a),* n. 1, della legge 31 luglio 1997, n. 249, è stato altresì predisposto uno schema di decreto interministeriale (Ministeri dell'ambiente, della sanità e delle comunicazioni) che reca la fissazione dei limiti di esposizione per la prevenzione dagli effetti acuti, nonchè degli specifici obiettivi di qualità per la minimizzazione degli effetti a lungo termine, riservando alle autorità regionali il compito di adottare un piano per la localizzazione dell'emittenza radiotelevisiva, nonchè quello di definire criteri generali per la distribuzione sul territorio dei ripetitori per telefonia cellulare tenendo in debito conto le condizioni espositive della popolazione interessata.

Quanto ai possibili rischi per la salute derivanti dallo sviluppo della telefonia cellulare, ipotizzabili in relazione all'esposizione degli individui ai campi elettromagnetici emessi dagli apparecchi portatili e delle antenne fisse per il servizio (stazioni radio-base), l'Istituto superiore di sanità, organo di consulenza tecnico-scientifica, ha ribadito che le attuali conoscenze scientifiche non forniscono evidenza di rischi per la salute, nè a breve nè a lungo termine.

Ciò è valido in particolare per le stazioni radio-base che, in conseguenza della distanza cui gli individui normalmente si trovano, danno luogo ad assorbimento di energia elettromagnetica da parte del corpo (in specie nella testa) sensibilmente minori di quelli dovuti al telefono portatile.

Anche i più recenti risultati della ricerca scientifica non inducono a modificare le valutazioni ora richiamate e, pur fornendo utili indicazioni per ulteriori studi, non possono essere assunti a prova dell'esistenza di rischi sanitari.

Pertanto, in base alle attuali conoscenze sull'argomento, risulta che i livelli di esposizione siano particolarmente bassi all'interno degli edifici su cui le stazioni radio-base sono state installate, a causa dell'effetto combinato della direzionalità delle antenne (che lasciano «in ombra» l'edificio sottostante) e della schermatura da parte delle strutture murarie.

Conclusivamente, l'Istituto superiore di sanità ritiene ingiustificate le diffuse preoccupazioni ingenerate dalla presenza di stazioni radio-base al di sopra di edifici scolastici o, comunque, adibiti ad abitazione.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(4 luglio 1998)

BOSI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che la Tris nazionale è un gioco a pronostico autorizzato e controllato da organismi dello Stato e molto diffuso nel paese;

che da tale gioco l'erario ricava ingenti somme di denato pari a circa 500 miliardi annui;

che da qualche tempo circolano insistenti voci, che hanno avuto grande eco anche sui giornali specializzati, riguardanti alcune ipotizzate truffe sulle corse Tris nazionali;

che in seguito a queste voci il volume di giocate si è ridotto del 25 per cento circa;

si chiede di sapere quali iniziative si ritenga opportuno adottare al fine di assicurare l'assoluta regolarità del gioco in questione garantendo così la maggior trasparenza possibile e la credibilità delle scommesse.

(4-11527)

(23 giugno 1998)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione cui si risponde l'onorevole interrogante, a seguito di alcune notizie apparse su alcuni quotidiani riguardanti «ipotizzate truffe sulle corse tris nazionali», ha chiesto di conoscere quali iniziative l'amministrazione finanziaria intenda adottare al fine di assicurare «l'assoluta regolarità» del gioco di che trattasi.

Al riguardo, si osserva che con il regolamento, emanato con decreto del Presidente della Repubblica 8 aprile 1998, n. 169, si è provveduto a dettare disposizioni volte al riordino della materia dei giochi e delle scommesse relative alle corse dei cavalli per quanto attiene agli aspetti organizzativi, funzionali, fiscali e sanzionatori, nonchè al riparto dei relativi proventi.

La *ratio* del regolamento è quella di assicurare trasparenza e correttezza nel settore delle scommesse, attraverso la previsione di specifiche disposizioni miranti, fra l'altro, a riconoscere più incisivi poteri di controllo fiscale all'amministrazione finanziaria alla quale è riservata, d'intesa con il Ministero per le politiche agricole, anche la gestione del totalizzatore nazionale, nonchè a garantire la regolarità delle gare per mezzo di apposite commissioni di vigilanza.

Inoltre, il predetto regolamento, all'articolo 2, riserva al Ministero delle finanze, sempre d'intesa con quello per le politiche agricole, l'attribuzione, mediante gare da espletarsi secondo la normativa comunitaria, delle concessioni per l'esercizio delle scommesse, rendendo, tra l'altro, obbligatoria la intestazione a persone fisiche delle azioni aventi diritto di voto e delle quote delle società di capitali concessionarie per l'esercizio delle scommesse e prevedendo la revoca delle concessioni al venir meno dei requisiti di idoneità e di solidità finanziaria precedentemente richiesti ed accertati.

Particolari regole, peraltro, sono previste per la scommessa Tris sia relativamente alla concessione, che non è rinnovabile, sia all'esercizio della scommessa medesima che è attribuita ad un unico concessionario. Inoltre, l'articolo 3 del regolamento, disciplinando le scommesse consentite, prevede che con appositi decreti del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro delle risorse agricole, siano stabiliti la tipologia delle scommesse effettuabili, il numero delle scommesse tris giocate

nella settimana, le relative regole di svolgimento, vietando qualunque forma di scommessa non contemplata nel regolamento medesimo.

Ciò posto, è opportuno segnalare che con la recente emanazione del decreto del Ministro delle finanze 2 giugno 1998, n. 174, recante il regolamento per l'effettuazione delle scommesse sportive, ovvero delle scommesse che avranno ad oggetto le altre discipline sportive organizzate dal Comitato olimpico nazionale (CONI), si è voluto, tra l'altro, contrastare con efficacia e tempestività il fenomeno delle scommesse clandestine ed affidare tale attività a strutture ed organizzazioni efficienti e collaudate.

Pertanto, l'amministrazione finanziaria ha emanato ogni utile provvedimento al fine di garantire maggiore trasparenza e credibilità ai giochi e alle scommesse relative alle corse dei cavalli nonchè alle scommesse sportive in generale.

Il Ministro delle finanze

VISCO

(25 giugno 1998)

BUCCIERO, MACERATINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero* – Premesso:

che in una recente interrogazione (4-01407 del 24 luglio 1996) alcuni senatori hanno annoverato la «stele di Axum» in quello che i predetti definiscono il «bottino rapinato all'Etiopia» dall'Italia;

che essi, con impegno degno di miglior causa, chiedono la «restituzione» della stele all'Etiopia;

che, per quanto consta agli scriventi, i predetti senatori non pare che identico impegno abbiano mai profuso per rivendicare beni rapinati all'Italia o beni all'estero di italiani profughi;

che i predetti colleghi con la dizione «bottino rapinato» evidentemente dimenticano che il territorio dell'Etiopia era «italiano» per diritto e che l'Italia è stata l'unica nazione al mondo che dalle «colonie» nulla ha ricavato ma tanto ci ha rimesso anche in termini economici, mentre altri Stati hanno saputo scientificamente sfruttare sino all'osso le loro colonie (Inghilterra *docet!*),

si chiede di sapere:

quanto l'Italia abbia speso nei pochi anni di colonizzazione e quanto invece ne abbia ricavato;

ove nel calcolo del dare-avere (ivi compreso lo sforzo di civilizzazione di un territorio tenuto negli anni Trenta in condizioni medievali dal Negus) sia l'Italia ad essere creditrice, quali passi intenda compiere il Governo per riscuotere finalmente quel credito, misconosciuto soltanto

in virtù di una guerra perduta e di governi imbelli, influenzati da andreottiana politica estera che tutto concedeva e mai puntava i piedi...!

(4-01565)

(1° agosto 1996)

RISPOSTA. – In riferimento ai quesiti posti nell'interrogazione in questione, è necessario precisare che sfugge alle prerogative ed alle competenze del Ministero degli affari esteri quantificare in termini meramente contabili il volume di impegno coloniale che ha coinvolto diversi governi e generazioni di italiani. È questo un compito che può essere svolto certamente meglio dallo storico piuttosto che dall'uomo politico e dal diplomatico.

Quel che invece oggi compete al Ministero degli affari esteri è avviare, su basi di reciproca fiducia, relazioni politiche di amicizia e collaborazione con l'Etiopia e con gli altri paesi in cui l'Italia ha avuto un passato coloniale.

L'attuale Governo italiano ritiene che la restituzione della stele di Axum sia un passo indispensabile per fondare su basi di amicizia e coerenza le proprie relazioni con Addis Adeba e per confermare, agli occhi della comunità internazionale, che non viene meno agli obblighi che derivano dai trattati sottoscritti.

Intendiamo pertanto interpretare e riscuotere soprattutto così il credito ricordato dagli onorevoli interroganti la cui esistenza presso i Governi africani costituisce la migliore premessa per il successo della politica africana italiana.

Ciò premesso, la questione della stele di Axum è stata riconsiderata dal Governo in carica in risposta ad una lettera del Ministro degli esteri dell'Etiopia e ad una risoluzione del Parlamento etiopico inviata al Governo italiano con una serie di richieste in merito alla restituzione della stele, come previsto dal trattato di pace del 1947 e dall'accordo bilaterale del 1956.

A seguito di queste lettere, lo scrivente si è recato, su mandato del Ministro degli affari esteri, onorevole Dini, ad Addis Adeba per una discussione approfondita con il Governo etiopico. Su tale base si è giunti all'intesa di costituire due commissioni di esperti cui spetta il compito di esaminare tutti gli aspetti del summenzionato trasferimento.

L'intero processo presenta, infatti, un alto grado di complessità e sarà sviluppato tenendo a mente soprattutto la necessità che l'operazione stessa non comporti alcun rischio di danneggiamento della stele, per rispetto nei confronti del bene medesimo innanzi tutto e per quanto esso rappresenta, al di là delle vicende che hanno determinato il suo trasferimento in Italia, nella storia e nei rapporti tra i due paesi.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
SERRI

(11 giugno 1998)

COLLINO, MORO, CALLEGARO, CAMBER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che nel 1994 il CONI presentò e sostenne, in collaborazione con Austria e Slovenia, la candidatura di «Tarvisio - Senza confini» ai Giochi Olimpici invernali del 2006, il cui progetto meritò – soprattutto per la modernità e per l'idea di fratellanza tra i popoli che era alla base della proposta – l'apprezzamento dei membri della commissione del Comitato internazionale olimpico;

che dopo tredici anni di costante impegno profuso e di risorse impiegate nella preparazione del progetto, dopo aver scrupolosamente eseguito tutte le indicazioni del CONI, con il quale vi è sempre stata una costante e proficua collaborazione e dopo la convocazione a Roma per la consegna ufficiale del *dossier* completo in ogni sua parte, il presidente del CONI Mario Pescante ha inaspettatamente comunicato che la candidatura di Tarvisio «nell'anomalia della sua internazionalità» potrà contare su un appoggio del CONI solo se, o quando, un'altra candidatura italiana dovesse venir meno;

che in conseguenza di tale dichiarazione del presidente Pescante si arguisce che la candidatura di Venezia e Torino restano italiane mentre quella di Tarvisio viene considerata una candidatura austriaca;

considerato che la candidatura precedente «Tarvisio 2002 – Senza confini» era stata accettata e considerata dal Comitato internazionale olimpico candidatura italiana mentre quella di «Tarvisio 2006 – Senza confini», che ripete il progetto precedente, in un'edizione più completa e aggiornata, viene considerata una candidatura austriaca,

si chiede di sapere:

come possa l'Italia, proiettata con tutte le sue risorse verso l'integrazione europea, contrastare un progetto di tale risonanza mondiale che vede impegnate tre nazioni che rappresentano i tre fondamentali ceppi etnici europei;

per quale motivo dopo tredici anni di lavoro comune e di collaborazione leale con Austria e Slovenia, sempre seguendo le direttive del CONI, venga improvvisamente esclusa dalla gara, perchè internazionale, una candidatura fino ad oggi considerata nazionale e come tale sostenuta dal CONI e accettata dal Comitato internazionale olimpico;

quale sia il criterio logico di un'esclusione da una gara che avrebbe dovuto semplicemente scegliere il miglior progetto tra Tarvisio, Torino e Venezia; infatti, se il progetto «Tarvisio - Senza confini» fosse meno valido di quello relativo a Torino o Venezia era inutile escluderlo in quanto la scelta del CONI, sarebbe comunque caduta su Torino o Venzia; se invece, analogamente a quanto è successo in Austria, il progetto «Senza confini» fosse effettivamente migliore, ci si chiede per quale motivo escluderlo, quando Torino o Venezia sarebbero comunque soccombenti rispetto alla candidatura gemella «Senza confini» presentata dall'Austria;

se, con la prospettiva di una nuova bocciatura da parte del Comitato internazionale olimpico di una candidatura italiana, non sarebbe preferibile unirsi ad Austria e Slovenia a sostegno del progetto «Senza confini», che in Italia è nato e in Italia si è sviluppato per tredici anni;

quali impegni di sostegno leale fornisca il CONI al progetto congiunto di Friuli-Venezia Giulia, Carinzia e Slovenia per garantire quella continuità di collaborazione leale che sino ad oggi ha consentito la crescita del grande progetto «Senza confini», in perfetta linea con l'Europa del futuro.

(4-10936)

(13 maggio 1998)

RISPOSTA. – In relazione all'interrogazine in oggetto, sentito il CONI, si fa presente quanto segue.

Nel 1994 l'Italia presentò la città di Tarvisio per l'assegnazione dei Giochi invernali del 2002 e tale candidatura contava, come previsto dalla Carta olimpica del CIO, sulla possibilità di far svolgere gare in paesi confinanti (Villach per l'Austria e Kraniska Gora per la Slovenia). In quella circostanza, mentre l'Italia presentò Tarvisio, l'Austria presentò una candidatura tutta austriaca con la città di Graz.

In data 4 ottobre 1997, il CONI ha inviato alle città che avevano mostrato interesse a candidarsi per i Giochi invernali del 2006 tutti i documenti necessari ai fini della presentazione della candidatura. Poichè le proposte pervenute riguardavano le città di Venezia, Torino e Tarvisio, il CONI nominò un'apposita commissione di valutazione delle stesse.

La presidenza del CONI ha formalmente ricevuto le autorità delle città e delle regioni interessate nel mese di ottobre-novembre 1997. In data 4 dicembre, un giorno prima della scadenza della presentazione dei *dossier* di candidatura, il Comitato olimpico austriaco comunicava formalmente al CONI la sua decisione di presentare la città di Klagenfurt, insieme a Tarvisio per l'Italia e Kraniska Gora per la Slovenia. A seguito dei chiarimenti richiesti dal CONI, il Comitato olimpico austriaco ha confermato di voler presentare la candidatura di Klagenfurt come candidatura austriaca ed ha chiesto, nel contempo, all'Italia e alla Slovenia la possibilità di far svolgere le gare nei due paesi confinanti.

Per questo motivo l'Italia non ha potuto valutare la candidatura di Tarvisio, insieme a quella di Torino e Venezia, quale candidatura italiana ed il Comitato olimpico austriaco ha presentato Klagenfurt.

La Carta olimpiaca, al punto 2 dell'articolo 37, recita con chiarezza che un Comitato olimpico può presentare una sola città candidata. Tarvisio per il 2006 è candidata, così come la slovena Kraniska Gora, con l'Austria. Un Comitato olimpico non può presentare come propria la candidatura di una sede che non gli appartiene, come nel caso di Klagenfurt, per la quale ha dato comunque la propria disponibilità per lo svolgimento di parte delle gare a Tarvisio. Infatti il CONI ha fornito al

Comitato olimpico austriaco ed alla regione Friuli-Venezia Giulia la propria autorizzazione all'utilizzo del territorio e degli impianti, oltre che la propria collaborazione tecnica ed organizzativa. Proprio in questi giorni il comitato promotore della candidatura di Klagenfurt ha richiesto anche l'utilizzo dell'impianto di bob di Cortina d'Ampezzo (in provincia di Belluno, regione Veneto) per il quale il CONI ha già previsto importanti investimenti.

Entro il 1° settembre 1998, la città di Klagenfurt dovrà presentare al CIO il proprio *dossier* finale di candidatura. Nello stesso tempo dovranno essere formalmente riconfermate le garanzie dei paesi confinanti che il CONI si è già impegnato a dare. Inoltre Tarvisio dovrà richiedere alla regione Friuli-Venezia Giulia ed al Governo italiano le garanzie formali e sostanziali previste dalla Carta olimpica per la parte dei Giochi prevista in Italia. In tale occasione si potrà, da parte del Governo, delle autorità locali e del CONI studiare le possibilità di intervento per rafforzare la candidatura italiana.

In sintesi, la situazione attuale è esattamente l'opposto di quella del 1994, quando l'Italia presentò Tarvisio (insieme a Villach e Kraniska Gora) e l'Austria presentò Graz.

In conclusione, non è cambiato l'atteggiamento di disponibilità del CONI nei confronti di Tarvisio, ma piuttosto, come ampiamente detto, è mutata la situazione formale e di fatto della candidatura di tale città

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
e per lo spettacolo e lo sport
VELTRONI

(30 giugno 1998)

CORTELLONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che l'Italia è stata la prima nazione a riconoscere lo Stato eritreo dopo la sua dichiarazione di indipendenza dall'Etiopia del 25 aprile 1993;

che gran parte di detta popolazione comprende la lingua italiana e nelle due principali città, Asmara e Massaua, continua ad operare una nutrita comunità di italiani;

che con tenacia e abnegazione detta comunità, composta di missionari, suore, imprenditori e tecnici, con il servizio reso alla popolazione della giovane nazione, tiene alto il nome e il prestigio dell'Italia;

che in considerazione degli ottimi rapporti tra i due Stati liberi sovrani e indipendenti è fortemente sentita l'esigenza di una maggiore collaborazione e cooperazione in campo economico, sociale e culturale;

che l'informazione radio-televisiva italiana risulta essere pressochè assente in tale nazione, nonostante sia avvertito dagli italiani presenti ed in generale dalla locale popolazione il desiderio di accedere a detto servizio,

si chiede di conoscere che cosa abbia fatto ed intenda fare lo Stato italiano per soddisfare questa aspettativa, anche in considerazione della validità del mezzo per sviluppare i rapporti di amicizia e collaborazione tra i due Stati.

(4-05056)

(11 giugno 1998)

RISPOSTA. – La questione sollevata dall'interrogazione in oggetto fa parte di una tematica più generale sulla quale è in corso, come noto, una riflessione, sollecitata dallo scrivente, per inserire il continente africano tra le aree servite dalla RAI.

Nel corso di una riunione interdirezionale, tenutasi in questo Ministero il 27 marzo 1997, è stata verificata la fattibilità di un inserimento di tale materia nell'accordo di cooperazione esistente tra la RAI e questo Ministero, prendendo in esame la possibilità di indirizzare le trasmissioni non solo ai connazionali presenti nel continente ma anche alle popolazioni locali attraverso l'adozione della lingua inglese; l'11 febbraio scorso il direttore di RAI International, in occasione di una audizione presso la Commissione affari esteri della Camera, ha comunicato l'imminente avvio di un canale di 24 ore che, sulla base di un accordo con il gruppo sudafricano Multichoise, verrà irradiato in tutta l'Africa subaustrale, e quindi anche in Sudafrica, e in tutti i paesi confinanti come il Mozambico ed il Botswana.

La presenza linguistico-culturale italiana in Eritrea si basa attualmente sulla esistenza di una istituzione scolastica statale con tre livelli di istruzione: elementare (471 alunni di cui 61 italiani), medio (250 alunni di cui 56 italiani), superiore (276 alunni di cui 60 italiani). Esiste inoltre una scuola materna (246 alunni di cui 30 italiani).

Il Ministero degli esteri provvede al funzionamento di dette istituzioni con l'invio di 63 unità di personale di ruolo, 7 supplenti, 12 docenti locali e 7 unità di personale non docente contrattista, per un onere finanziario complessivo di lire 170.015.994 per spese di funzionamento, manutenzione, attrezzature e materiale didattico (esercizio finanziario 1997).

Nel 1997 è stato inviato materiale didattico per l'ammontare di circa 22 milioni; sono state inoltre inviate attrezzature (tra cui una antenna parabolica per ricezione dei programmi RAI) per un totale di 5 milioni.

Le scuole italiane, pur non essendo le uniche istituzioni scolastiche straniere operanti nel paese, accolgono la maggior parte degli studenti di nazionalità straniera, assumendo così il ruolo di istituzioni internazionali. Attualmente sono in corso contatti con le autorità eritree per costituire un gruppo misto di esperti al fine di completare l'adattamento del curricolo degli studi alle esigenze locali in modo da arrivare al riconoscimento automatico da parte eritrea della licenza media.

Nello scorso agosto è stato ratificato dal Parlamento, con legge n. 215, un accordo culturale, già firmato il 30 settembre 1995, che pre-

vede un finanziamento di 450 milioni annui. In attesa della stesura definitiva del relativo programa esecutivo, sono state già realizzate alcune iniziative previste dal programma stesso, quali l'invio di libri, audiovisivi e materiale didattico.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
SERRI

(11 giugno 1998)

COZZOLINO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che nel comune di Pellezzano (Salerno) permangono zone in cui il segnale televisivo non viene ricevuto;

che tale disservizio è stato ripetutamente segnalato senza che ci siano stati provvedimenti per superarlo;

che l'indifferenza alle istanze dei residenti è tanto più grave in quanto costoro pagano regolarmente il canone;

che i cittadini di Pellezzano, e segnatamente gli abitanti della via Calata, hanno dovuto munirsi di costosi mezzi di captazione del segnale per ovviare all'insufficienza lamentata;

che l'oscuramento, seppure parziale, riguarda anche altre zone della provincia di Salerno con particolare riferimento alla costiera amalfitana,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda prendere per garantire ai cittadini non raggiunti da segnale televisivo di fruire di un pubblico servizio alle stesse condizioni della restante parte della nazione atteso che essi pagano lo stesso canone corrisposto dagli altri.

(4-04461)

(27 febbraio 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo la concessionaria RAI ha riferito che la propria squadra controllo tecnico della zona alta frequenza del centro di produzione di Napoli, con la presenza dei rappresentanti del comune, ha svolto un sopralluogo a Pellezzano per verificare la consistenza delle difficoltà di ricezione lamentate dagli utenti.

Nella zona di San Giovanni la citata squadra tecnica ha constatato che i segnali hanno un'intensità più che sufficiente a garantire il servizio, rilevando, però, che molte antenne risultano orientate in direzione errata per cui risulta scadente la ricezione dei programmi RAI.

Nella zona di Coperchia, in località Fontanelle, i segnali RAI, con particolare riferimento a quelli di Raidue e di Raitre, giungono, invece, effettivamente molto attenuati.

La concessionaria ha rilevato tuttavia che il problema riguarda soltanto una decina di villette abitate da non più di cinquanta persone; non è pertanto previsto per tale zona alcun obbligo di realizzazione di un

impianto ripetitore, ai sensi di quanto stabilito dal vigente contratto di servizio.

La società concessionaria ha comunque assicurato la massima disponibiità e collaborazione da parte dei tecnici della RAI per suggerimenti e pareri al fine di individuare possibili soluzioni del problema.

Quanto, infine, al pagamento del canone di abbonamento si rammenta che a norma dell'articolo 1 del regio decreto legislativo 21 febbraio 1938, n. 246, convertito dalla legge 4 giugno 1938, n. 880, esso è dovuto per la semplice detenzione di uno o più apparecchi atti o adattabili alla ricezione delle radiodiffusioni, indipendentemente dalla quantità e dalla qualità dei programmi che si riesce a captare.

Tale normativa è stata, tra l'altro, dichiarata legittima con sentenza della Corte costituzionale 11 maggio 1988, n. 535, che ha riconosciuto al canone la natura sostanziale d'imposta.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(30 giugno 1998)

CUSIMANO. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che molti dipendenti dell'Ente poste hanno contratto mutui per l'acquisto della prima casa, contando, in base alle leggi vigenti, sulla possibilità di ottenere prestiti decennali dall'Ipost;

considerato:

che, da informazioni assunte presso il predetto Istituto, risulta che il *plafond* dei prestiti per l'anno 1997 è esaurito a causa delle liquidazioni dei mutui richiesti nell'anno 1995;

che sempre da informazioni assunte risulta che con una recentissima delibera (di 15-20 giorni fa) approvata dal consiglio di amministrazione dell'Ipost è stata decisa la modifica dei criteri per la concessione di mutui pluriennali ai dipendenti iscritti all'Istituto, con esclusione dei finanziamenti per l'acquisto della prima casa;

che attualmente giacciono presso il citato Istituto circa 4.000 domande per un importo totale di circa 80 miliardi di lire,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della gravissima situazione che si è venuta a creare per i dipendenti iscritti al fondo. Risulta particolarmente pesante la situazione di coloro che sono in attesa della concessione del prestito e che non possono più ricorrere alle banche, in quanto già debitori per quota parte del credito concesso alle cooperative di appartenenza e che, pertanto, rischiano di finire nelle mani degli usurai;

se non vogliano rivedere le scelte inique e *contra legem* da loro fatte e modificare, con assoluta urgenza, la decisione che colpisce gli

incolpevoli dipendenti delle Poste italiane, attingendo ad altri capitoli del bilancio dello Stato, almeno per liquidare le domande giacenti.

(4-05250)

(9 aprile 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che a seguito della trasformazione dell'amministrazione postale in ente pubblico economico, avvenuta con la legge 29 gennaio 1994, n. 71, l'Istituto postelegrafonici ha assunto le competenze dell'INPDAP (ex ENPAS), provvedendo alla gestione del servizio prestiti per il personale postale in attività di servizio con almeno 4 anni di iscrizione al fondo.

Dal 1° agosto 1994 il Fondo credito è alimentato da un contrbuto obbligatorio pari allo 0,35 per cento (già 0,50 per cento) della retribuzione corrisposta al predetto personale.

Le risorse disponibili hanno consentito di soddisfare le richieste di prestiti pluriennali avanzate dal personale entro il 4 aprile 1995.

Le richieste vengono evase seguendo il criterio cronologico di arrivo, salvo rari casi eccezionali di comprovata grave malattia del richiedente o di un suo familiare.

L'Istituto postelegrafonici ha precisato che non è stata emanata alcuna delibera commissariale tendente a modificare gli attuali criteri per la concessione di mutui pluriennali ai propri dipendenti; risulta, infatti, tuttora vigente il regolamento che disciplina l'erogazione di prestiti annuali diretti, pluriennali diretti e prestiti garantiti, ratificato con delibera commissariale n. 525 del 1° dicembre 1994.

Nel precisare che la vigente normativa non prevede alcun finanziamento statale si fa presente che al momento risultano istruite 5.500 domande, per un importo complessivo di lire 87 miliardi, che non possono essere soddisfatte in quanto non vi sono fondi disponibili.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(4 luglio 1998)

DE CORATO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che in data 18 giugno 1997 il direttore generale della RAI, Franco Iseppi, durante la sua audizione in Parlamento, dichiarava essere sua intenzione decentrare le strutture ideative e produttive della RAI, suddividendo le tre reti attuali a livello regionale;

che il progetto prevederebbe il collocamento della prima rete a Roma, della seconda fra Torino e Milano e della terza a Napoli;

che quanto sopra esposto dovrebbe dare «a questi centri una valenza talmente forte da comportare vantaggi consistenti, rappresentati dalla spaccatura di una struttura un po' parassitaria e burocratica, rece-

pendo anche funzioni di tipo culturale molto precise», secondo quanto dichiarato dallo stesso Iseppi;

che già nel 1995 si era studiata a fondo la possibilità di trasferire a Milano la direzione e la redazione centrale del TG2 ed era emerso che il costo di questa operazione era di circa venti miliardi di lire per il trasloco più un'altra decina di miliardi fra incentivi e oneri contrattuali per lo spostamento necessario di un'ottantina di giornalisti da Roma a Milano;

che, stando a quanto affermato da Iseppi, il progetto di ristrutturazione «non sarà un vero e proprio disegno societario, ma rappresenta un'ipotesi di divisionalizzazione, sulla quale ci stiamo adoperando mediante gruppi di lavoro interni ed esterni all'azienda»,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia stato messo a conoscenza dei costi effettivi del trasferimento;

se quanto deciso nei giorni scorsi dai vertici della testata giornalistica regionale di Milano di appaltare a società editrici esterne il notiziario economico finanziario regionale sia collegato al progetto di cui in oggetto;

se il Ministro in indirizzo sappia in base a quali criteri verrà scelto il personale da destinare alle tre sedi RAI in progetto e se si tratterà di personale preso dall'interno o dall'esterno;

se si intenda accertare che quanto è nelle intenzioni dei vertici della RAI tuteli le risorse umane delle varie redazioni, in osservanza del contratto nazionale di lavoro in materia di *services.*

(4-06951)

(10 luglio 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che la concessionaria RAI - interessata in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame - ha precisato che le dichiarazioni rese nell'audizione del 18 luglio 1997 della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi del direttore generale Iseppi costituivano «una idea e non un progetto di decentramento», come del resto confermato dall'interessato con lettera inviata al Presidente della suddetta Commissione parlamentare.

In merito, infine, al contributo della società Reuters per il notiziario economico «Morning news», la medesima concessionaria ha reso noto che, due giorni dopo l'avvio della rubrica, tale contributo è stato sospeso dal direttore del TG3 per evitare tensioni da parte del personale che avrebbero danneggiato il prodotto.

Il Ministro della comunicazione
MACCANICO

(30 giugno 1998)

DE CORATO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che il Governo, a tutt'oggi, non ha ancora varato le regole per la concorrenza nel settore delle telecomunicazioni;

che l'Unione europea ha già sollevato perplessità sull'avvio da parte di Telecom e Omnitel della fase sperimentale del DCS 1800 prima della conclusione della gara per il terzo gestore della telefonia mobile, attesa da circa un anno;

che i ritardi con cui il nostro paese procede sulla strada della liberalizzazione delle telecomunicazioni, per quanto riguarda la telefonia mobile, vanno ricercati a monte della spartizione delle frequenze;

che, nonostante il tetto dei 30 mHz di frequenze necessari per consentire il lancio e l'utilizzo del nuovo DCS 1800 sia già stato inserito nella legge n. 189 del 1997, nella realtà questi megahertz non sono ancora entrati nelle disponibilità del Ministero delle comunicazioni,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga che il Governo debba decidere al più presto sulle tre questioni irrisolte che stanno bloccando il decollo della concorrenza nel settore: il listino di interconnessione degli operatori privati con la Telecom, il finanziamento del «servizio universale» e l'*access deficit contribution* (il contributo che i nuovi operatori devono versare quando intendono usare i collegamenti locali che la Telecom ha realizzato in perdita finanziandoli nel tempo con i proventi del traffico telefonico);

quale sia la ragione alla base dell'attuale indisponibilità delle frequenze necessarie all'avvio del nuovo servizio DCS 1800;

per quando sia previsto il varo del nuovo piano nazionale sulla spartizione delle frequenze, che dovrebbe consentire di avviare la gara anche per il quarto gestore della telefonia mobile.

(4-09327)

(22 gennaio 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che nel quadro delle iniziative intese a liberalizzare il settore delle telecomunicazioni sono stati emanati, nel corso del 1997, oltre alla legge 31 luglio 1997, n. 249, con la quale è stata istituita l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, la legge 1° luglio 1997, n. 189, di conversione del decreto-legge n. 115 del 1997, sulle comunicazioni mobili e personali, nonchè il decreto-legge 19 settembre 1997, n. 318, con il quale è stata data attuazione ad alcune direttive dell'Unione europea nel settore delle telecomunicazioni.

In adesione a quanto previsto dai predetti provvedimenti il Governo ha, inoltre, adottato una serie di disposizioni regolamentari di attuazione quali, ad esempio, il decreto ministeriale 3 giugno 1997 modificativo del piano di ripartizione delle radiofrequenze che risale al 1983, il decreto ministeriale 25 novembre 1997 con il quale sono state disciplinate le procedure per il rilascio delle licenze individuali previste dall'articolo

6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 318 del 1997, il decreto ministeriale 22 gennaio 1998 con il quale sono stati modificati i contributi ed i canoni per i servizi via satellite, il decreto ministeriale 10 marzo 1998 concernente il finanziamento del servizio universale nel settore delle telecomunicazioni, il decreto ministeriale 23 aprile 1998 volto a disciplinare la materia delle interconnessioni fra le reti di diversi operatori.

Quanto alla problematica concernente l'«*access deficit contribution*», si fa presente che sono in corso contatti con la società Telecom Italia al fine di individuare, come previsto dall'articolo 7, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica n. 318 del 1997, un meccanismo di ripartizione delle perdite sopportate dalla concessionaria tra i nuovi operatori che utilizzano la rete telefonica pubblica fissa.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(4 luglio 1998)

ERROI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che l'intero complesso delle attività creditizie è stato regolamentato dal decreto legislativo n. 385 del 1993, ove – attraverso espresse riserve – solo alle banche ed agli intermediari finanziari iscritti in apposito elenco curato dall'Ufficio italiano cambi è riconosciuta la possibilità di operare nei confronti del pubblico;

che l'iscrizione degli intermediari finanziari all'Ufficio italiano cambi è disciplinata in maniera rigida ed è subordinata al ricorrere di specifiche condizioni inerenti la natura giuridica, l'oggetto sociale, il capitale sociale, i requisiti dei partecipanti o degli esponenti aziendali, che devono essere gli stessi previsti per le banche;

che alla data del 31 marzo 1997 risultavano iscritti 1.334 intermediari finanziari ordinari, oltre a 221, espressione di gruppi bancari e industriali, iscritti in apposito elenco speciale;

che i 1.334 intermediari finanziari ordinari, distribuiti sull'intero territorio nazionale, occupano oltre 6.000 dipendenti ed erogano finanziamenti per circa 12.000 miliardi di lire per il lavoro di una utenza, costituita da piccoli operatori economici, che il sistema bancario non riesce a servire; la funzione sociale, oltre che economico-finanziaria, svolta dagli intermediari finanziari è rilevante solo se si pensi alla sottrazione di questa utenza al mondo dell'usura;

che la lotta all'usura passa anche attraverso l'ampliamento del mercato legale del credito, così come peraltro auspicato dal governatore della Banca d'Italia, in cui le banche e gli intermediari finanziari possono svolgere ruoli di complementarità;

che lo svolgimento di un qualsiasi ruolo, comunque, da parte degli intermediari finanziari è possibile solo se tali soggetti sono in grado di gestire risorse finanziarie;

che allo stato la normativa che regola l'attività di reperimento di risorse finanziarie è la seguente: l'articolo 11 del decreto legislativo n. 385 del 1993, dopo aver ribadito che la raccolta di risparmio tra il pubblico è riservata alle banche, al terzo comma demanda al CICR (Comitato interministeriale per il credito e il risparmio) di stabilire limiti e criteri in base ai quali non costituisce raccolta di risparmio tra il pubblico quella effettuata presso soci o dipendenti; la deliberazione del CICR, datata 3 marzo 1994, stabilisce che il prestito da soci:

a) non è considerato «raccolta di risparmio tra pubblico» se proviene da soci partecipanti per almeno il 2 per cento del capitale sociale;

b) non è consentito alle società cooperative svolgenti attività finanziaria di cui al comma 1 dell'articolo 106 del decreto legislativo n. 385 del 1993, e demanda alla Banca d'Italia l'emanazione delle istruzioni applicative; la Banca d'Italia, con le istruzioni pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 289 del 12 dicembre 1994, ha, tra l'altro, fissato il termine del 31 dicembre 1997 entro cui i soggetti non bancari (intermediari finanziari) devono adeguarsi alla nuova disciplina;

che il limite del 2 per cento incide notevolmente sulla operatività degli intermediari finanziari che vedono costretta la possibilità di approvvigionamento di risorse finanziarie entro un numero assai esiguo di soci, al massimo 50 nell'ipotesi che il capitale sia ripartito in quote paritarie del 2 per cento,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover attivare ogni opportuna iniziativa perchè siano modificate le disposizioni emanate dal CICR, prevedendo comunque il rinvio congruo del termine del 31 dicembre 1997, e perchè sia disciplinata la materia dell'approvvigionamento delle risorse finanziarie da parte degli intermediari finanziari iscritti nell'elenco *ex* articolo 106 del decreto legislativo n. 385 del 1993.

(4-08150)

(28 ottobre 1997)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, intesa a sollecitare la proroga del termine fissato il 31 dicembre 1997, entro il quale le società cooperative svolgenti attività finanziaria avrebbero dovuto adeguarsi alle disposizioni emanate dal CICR.

Al riguardo, si premette che l'articolo 11 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385 riserva esclusivamente alle banche la raccolta del risparmio tra il pubblico ed affida al CICR il compito di «stabilire limiti e criteri, anche con riguardo all'attività e alla forma giuridica dei soggetti, in base ai quali non costituisce raccolta di risparmio tra il pubblico quella effettuata:

a) presso soci e dipendenti;

b) presso società controllanti, controllate o collegate ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile o presso controllate da una stessa controllante».

In linea con tali disposizioni la delibera CICR del 3 marzo 1994 e le istruzioni di vigilanza del 28 giugno 1995 hanno stabilito che le cooperative finanziarie dovevano adeguarsi alle citate disposizioni entro il 31 dicembre 1997.

Tuttavia, in considerazione delle difficoltà incontrate dagli operatori in questione, il Governatore della Banca d'Italia, con provvedimento del 9 dicembre 1997, ha differito il citato termine al 31 dicembre 1998.

In particolare, è previsto che le cooperative che svolgono attività finanziaria, intenzionate a trasformarsi in banche, debbano richiedere l'autorizzazione all'attività bancaria entro il 31 dicembre 1998.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro
PINZA

(7 luglio 1998)

LAURO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che ancora una volta si riscontrano disservizi nelle poste nei quartieri del Vomero e di Miano a Napoli;

che gli sportelli per i servizi di bancoposta in via Alvino, in data 2 aprile 1997, erano tutti fermi mentre un comunicato all'ingresso annunciava un generico guasto alle apparecchiature;

che decine di persone, anche a ragione delle scadenze di fine mese, procrastinate al primo aprile per le festività pasquali, sono state costrette ad inutili attese;

che tale situazione è destinata a durare al minimo tre giorni, con conseguenze immaginabili, visto che non si possono effettuare nè versamenti, nè prelevamenti;

che il presidente del Comitato per il trasporto pubblico, Gennaro Capodanno, ha affermato che quanto sta accadendo negli uffici postali vomeresi è inaccettabile;

che gravi disagi stanno affrontando anche gli abitanti del quartiere di Miano, circa 30.000 cittadini, in attesa della riapertura dell'ufficio postale di zona;

che è stata indirizzata una lettera aperta sia al ministro Maccanico che al sindaco Bassolino per cercare di sollecitare la riapertura dell'ufficio, chiuso ormai da cinque anni;

che già nel 1996 tutto sembrava predisposto per attivare questo servizio e anche il sindaco volle mettere il proprio suggello all'operazione che stava giungendo a positiva conclusione, assicurando un suo particolare impegno,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare in relazione ai due casi sopra esposti, anche per richiamare il primo cittadino e l'amministrazione delle Poste al rispetto degli impegni assunti e proclamati più volte.

(4-05142)

(3 aprile 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane (ora società per azioni) – interessato in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame – ha significato di aver condotto una lunga e serrata trattativa con il comune di Napoli al fine di ottenere in locazione alcuni locali, ubicati in via Valente, in cui trasferire l'ufficio postale di Milano.

Tali locali, tuttavia, necessitavano di lavori di adattamento e ristrutturazione che sono quasi ultimati, per cui si prevede che il trasferimento dell'ufficio in parola presso la nuova sede potrà avvenire entro il mese di settembre 1998.

Per quanto riguarda, poi, la riferita mancata funzionalità dei servizi di bancoposta presso l'altra agenzia postale di via Alviano – zona Vomero – (Napoli 37), il medesimo ente ha comunicato che i disservizi lamentati sono imputabili alla forzata chiusura al pubblico dell'ufficio stesso, dal 29 marzo al 3 aprile 1997, per seri inconvenienti tecnici al sistema elettronico UPE.

Al fine di limitare, per quanto possibile, i disagi che tale circostanza – peraltro improvvisa ed imprevedibile – ha arrecato alla clientela, l'ente ha provveduto tempestivamente ad informare gli utenti di recarsi presso la vicina agenzia di piazza degli Artisti, che, nell'occasione, è stata potenziata con l'apporto di 3 unità provenienti dall'agenzia n. 37, temporaneamente chiusa al pubblico per i motivi suddetti.

In tal modo è stato possibile mantenere aperti ed operanti sette sportelli, riuscendo così a limitare i disagi alla clientela.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(4 luglio 1998)

LAURO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il quotidiano «Il Mattino», nell'edizione di sabato 28 giugno 1997, ha raccontato la kafkiana storia avvenuta nell'ufficio postale di piazza Garibaldi;

che, secondo quanto riportato dal quotidiano, in quell'ufficio non è stato accettato un telegramma scritto in lingua tedesca, perchè – non essendoci un impiegato capace di tradurlo – avrebbe potuto contenere frasi criptate;

che tale telegramma, spedito da un italiano residente in Germania ed in vacanza ad Ischia, conteneva solo un messaggio di cordoglio;

che il telegramma è stato poi accettato regolarmente presso l'ufficio postale di Porto d'Ischia;

che gli imprenditori napoletani stanno profondendo un grande sforzo per il rilancio turistico della metropoli e che tutti i turisti tedeschi rappresentano una cospicua percentuale nel movimento turistico di Napoli e provincia,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda promuovere:

nei confronti dell'Ente poste perchè adegui la propria struttura alle nuove e maggiori esigenze della Napoli turistica, per impedire il ripetersi di fatti incresciosi e ridicoli come quelli denunciati dal quotidiano «Il Mattino»;

per adeguare l'attività dell'Ente poste durante la stagione estiva per chiedere l'attività degli uffici anche nel pomeriggio e nelle giornate festive nelle località turistiche campane e per le isole minori italiane.

(4-06753)

(1° luglio 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo l'Ente poste italiane, ora società per azioni, ha precisato che nel mese di giugno dello scorso anno è stato presentato per l'accettazione, presso l'agenzia di Napoli succursale 10, un telegramma redatto su un modello predisposto dall'ente, privo delle indicazioni obbligatorie relative al mittente.

L'operatore addetto non ha rifiutato di accettare il telegramma perchè redatto in lingua tedesca ma ha semplicemente invitato l'utente, che si è allontanato senza replicare, a completare il modello nella parte mancante.

Quanto alla richiesta di estendere il servizio postale alle ore pomeridiane ed ai giorni festivi durante la stagione estiva negli uffici siti nelle località turistiche e nelle isole minori della Campania, l'ente ha precisato che le agenzie di Porto d'Ischia, Capri e Procida osservano già il turno di apertura pomeridiano, mentre l'apertura festiva, opportunamente sperimentata, è rsultata al momento utile soltanto presso le agenzie di Napoli succursale 3 e di Salerno centro.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(30 giugno 1998)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che in data 1° luglio 1997 è apparsa su vari quotidiani nazionali la notizia della soppressione del servizio «Tourist information», e cioè delle postazioni informative turistiche nelle aree centrali di Roma, in

quanto scaduta la concessione tra il comune e la cooperativa «Il Centro»;

che tali postazioni erano dotate di un servizio innovativo supportato da una banca dati informativa su Roma, spettacoli, musei, eventi, mostre, alberghi, mezzi pubblici, eccetera;

che la nuova gestione, vincitrice della gara d'appalto, non è ancora subentrata alla vecchia e collaudata gestione, provocando un vuoto nei servizi ai turisti, quantomeno deprecabile;

che lo stesso assessore al turismo del comune di Roma non è intervenuto in alcun modo per evitare questa ennesima brutta figura ad una città che in attesa del grande evento del Giubileo si candida alle Olimpiadi del 2004,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano i motivi di tale disservizio, importantissimo per il turista, che ad oggi deve combattere anche con lo stravolgimento di una città diventata cantiere a cielo aperto, dove anche il cittadino romano ormai fatica a districarsi.

(4-06846)

(8 luglio 1997)

RISPOSTA. – In riferimento alla interrogazione in oggetto e sulla base degli elementi forniti dal competente ufficio del comune di Roma si rappresenta quanto segue.

In merito alla gestione da parte della Cooperativa «Il Centro» arl operante nella città di Roma si evidenzia che con deliberazione della giunta comunale n. 939 del 21 marzo 1997 è stato prorogato fino al 30 giugno 1997 l'affidamento del servizio di informazione turistica alla suddetta Cooperativa.

Tale proroga era finalizzata a consentire l'espletamento delle procedure relative alle gare pubbliche indette dal comune di Roma per l'affidamento del nuovo servizio di informazione turistica e per la fornitura di nove chioschi da installare sul territorio urbano lungo percorsi di particolare interesse turistico, atteso l'intendimento di realizzare un nuovo e più ampio progetto relativo ai «Punti informativi turistici».

Definite le procedure concorsuali di cui sopra, con deliberazione della giunta n. 938 del 21 marzo 1997 il comune di Roma ha approvato l'aggiudicazione del servizio in questione alla associazione temporanea di imprese NCR Italia spa con I. & T. spa con decorrenza dal 1° luglio 1997 fino al 30 giugno 1998.

Lo stesso comune ha inoltre fatto presente di star procedendo gradualmente ad attivare vari punti informativi siti in piazza S. Giovanni, via dei Fori Imperiali, Castel Sant'Angelo, via Nazionale, Stazione Ter-

mini (Galleria gommata), e la Rinascente di via del Corso, mentre è in via di allestimento il punto informativo previsto per piazza Sonnino.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo
BERSANI

(6 luglio 1998)

LAURO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che da notizie diffuse dalla stampa si apprende che la riforma della sanità che il Governo sta approntando in vista della finanziaria '98 prevederebbe una indefinita cancellazione delle cure termali, unitamente alla fisiokinesiterapia, dalle prestazioni sanitarie a carico dello Stato;

che tutte le terme italiane sarebbero duramente colpite da un simile provvedimento, proprio nel momento in cui sono obbligate ed impegnate per un triennio, in forza di un apposito decreto governativo, a condurre una rigorosa ed onerosa ricerca scientifica tra cui il progetto Naiade, grandioso studio osservazionale longitudinale di tipo clinico-epidemiologico su cinquantamila pazienti in ordine al rapporto costi-benefici della crenoterapia, in corso presso oltre duecento stabilimenti termali delle stazioni di cura sparse lungo tutta la penisola;

considerato:

che le stazioni termali costituiscono una inestimabile risorsa salutare ed economica per l'intero paese, sovente unico sostegno economico-occupazionale per i singoli sistemi produttivi territoriali;

che l'onere gravante sul bilancio statale per le cure termali è inferiore ai duecento miliardi a fronte degli indubitabili benefici dell'ordine di migliaia di miliardi tra gettito tributario-contributivo e valuta pregiata, nonchè il complessivo volume di affari indotto dalla spesa termale prevalentemente sostenuta da cittadini utenti,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno procedere ad una più scrupolosa riflessione sull'argomento, di rilevanti dimensioni sanitarie e socio-economiche, al fine di non danneggiare le terme italiane che costituiscono una importante risorsa economico-occupazionale per il nostro paese.

(4-07028)

(15 luglio 1997)

RISPOSTA. – Le preoccupazioni espresse nell'atto parlamentare in esame sono comprensibili, ma non trovano alcun fondamento nei reali intendimenti del Governo riguardo all'erogazione delle cure termali.

Infatti, in sede di predisposizione della legge finanziaria per l'anno 1998, non è in alcun modo contemplata la cancellazione delle cure termali dal novero delle prestazioni a carico del Servizio sanitario nazionale.

È ben nota, infatti, l'importanza che riveste un settore in continua espansione quale quello termale sia dal lato prettamente terapeutico – i cui profili sono proprio ora in corso di approfondimento scientifico attraverso un'interessante ricerca seguita con la massima attenzione da questo Ministero – sia dal punto di vista socio-economico, dato il livello raggiunto dall'indotto nelle località termali, divenuto essenziale per la vitalità del territorio circostante e le rilevanti possibilità lavorative offerte.

Del resto, anche senza tener conto dei danni che sarebbero causati al tessuto economico delle zone termali, è notorio che dall'eliminazione delle prestazioni e cure erogate negli stabilimenti termali non deriverebbero risparmi di apprezzabile rilevanza per il Servizio sanitario nazionale.

D'altra parte, proprio al fine di valorizzare ed incrementare lo sviluppo del settore termale risultano già intraprese varie iniziative in sede statale e regionale.

Lo studio clinico-epidemiologico già avviato su talune tipologie delle cure termali, cosiddetto progetto Naiade, coinvolge numerosi stabilimenti termali italiani.

Tra le iniziative più recenti si segnala il Convegno tenuto ad Abano Terme (Padova) il 25 luglio 1997 a cura della regione Veneto, sul tema «Il termalismo nel *welfare* del 2000», concernente aspetti, caratteristiche e problematiche del settore in questione, al quale ha preso parte anche il Ministro della sanità, incontrando gli operatori termali ivi convenuti.

Il Ministro della sanità
BINDI

(2 luglio 1998)

LO CURZIO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la situazione occupazionale in Sicilia ha raggiunto limiti non più sopportabili: sono davanti agli occhi di tutti ricorrenti casi di suicidi o di atti inconsulti dettati dalla disperazione di non trovare un lavoro per il sostegno della famiglia;

che si sottopone all'attenzione dei Ministri in indirizzo il caso di un lavoratore che viene provocatoriamente mortificato da un'azienda che, spiace dirlo, occupa un posto di rilievo nell'imprenditoria nazionale;

che con nota n. RR/11 del 22 gennaio 1996 la ditta Riva & Mariani Group spa, con sede legale in Milano, viale Lombardia 17, che ha numerosi cantieri in tutta Italia ed uno anche in Augusta (Siracusa), con oltre 70 dipendenti, ha chiesto all'ufficio provinciale del lavoro e della

massima occupazione di Siracusa, ai sensi della legge n. 482 del 1968, l'avviamento al lavoro di un invalido civile con la qualifica di operaio;

che l'ufficio provinciale del lavoro di Siracusa, in dipendenza della superiore richiesta, ha avviato al lavoro l'invalido Antonino Consiglio, nato a Lentini il 2 gennaio 1942, con nota di protocollo n. 18675 del 3 luglio 1996, senonchè la ditta Riva & Mariani ha richiesto che il Consiglio fosse sottoposto a visita medico-collegiale non come operaio generico ma, in contrasto con l'originaria richiesta, come operaio coibentatore, rimarcando che per l'azienda «è assolutamente impossibile inserire lavoratori invalidi o comunque minorati» e che «l'inserimento di invalidi o minorati non solo non è possibile dal punto di vista tecnico ma è pericoloso»;

che la ditta Riva & Mariani fa finta di ignorare l'obbligo ad essa derivante di riservare agli invalidi determinati posti di cui al comma 2 dell'articolo 11 della legge n. 482 del 1968, in relazione alla capacità lavorativa degli stessi;

che l'illegittima e strumentale richiesta dell'azienda ha condizionato il giudizio del collegio medico, il quale con molta ingenuità ha concluso che il Consiglio «è idoneo ad espletare le mansioni di operaio generico, non idoneo ad espletare le mansioni di operaio coibentatore, qualora queste vengano effettuate in quota»;

che tale illegittimo comportamento aziendale è stato censurato dall'ispettorato provinciale del lavoro di Siracusa, il quale con nota dell'8 ottobre 1996, nel diffidare la ditta Riva & Mariani ad ottemperare all'obbligo previsto dalla legge n. 482 del 1968, ha così comunicato: «... a conclusione degli accertamenti esperiti è stato riscontrato il diritto del signor Antonino Consiglio ad essere assunto in qualità di riservatario presso la ditta citata e ha conseguentemente redatto verbale di contravvenzione a carico dell'azienda»;

che nonostante ciò la Riva & Mariani Group spa non ha assunto il Consiglio,

poichè la vicenda ha avuto un'eco vastissima con interventi delle organizzazioni sindacali, dell'associazione degli invalidi civili, nonchè di partiti e non ultimo con l'intervento del prefetto, si chiede di sapere se non si ritenga necessario intervenire presso la predetta azienda perchè provveda ad adempiere ad un obbligo di legge, e ciò anche per evitare atti inconsulti del lavoratore, in precarie condizioni economiche, con tre familiari a carico, da diverso tempo disoccupato e in preda alla disperazione più cupa.

(4-05466)

(29 aprile 1997)

RISPOSTA. – In relazione all'atto di sindacato ispettivo di cui all'oggetto si riferisce che la vicenda relativa ha avuto esito positivo.

Infatti, in data 5 novembre 1997, la ditta Riva & Mariani, con nota n. 1003, ha comunicato all'Ispettorato provinciale del lavoro di Siracusa

di aver provveduto all'assunzione, in forza della legge n. 482 del 1968, del lavoratore Antonino Consiglio iscritto al n. 7503 dell'elenco degli invalidi, in qualità di operaio.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
TREU

(23 giugno 1998)

LO CURZIO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che a seguito dell'evento sismico del dicembre 1990 la Chiesa Madre di Lentini in provincia di Siracusa ebbe a subìre lesioni gravissime per cui venne immediatamente transennata nelle due navate laterali utilizzando per il culto la navata centrale previo collocamento di indecorose reti protettive;

che il genio civile e/o la sovrintendenza ai monumenti di Siracusa ebbe a redigere perizia per restaurare la Chiesa dai danni subiti dalla scossa tellurica;

che sono trascorsi otto anni ed ancora tutto rimane come nella famosa e triste notte del 13 dicembre 1990,

si chiede di conoscere quali remore si frappongano all'esecuzione dei lavori e se il Ministro in indirizzo per quest'opera, come per tante altre opere danneggiate o distrutte dal terremoto siracusano non intenda operare con poteri sostitutivi superando così le omissioni e i ritardi di chi avrebbe dovuto provvedere e non ha provveduto.

(4-11434)

(17 giugno 1998)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto con la quale si denuncia lo stato di degrado in cui versa la Chiesa Madre di Lentini in provincia di Siracusa e si chiede un intervento sostitutivo del Ministero.

Al riguardo si fa presente che ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 30 agosto 1975, n. 637, le competenze statali in materia di tutela del paesaggio e di antichità e belle arti nel territorio della regione siciliana sono esercitate dalla regione.

L'intervento richiesto esula, pertanto, dalle competenze del Ministero per i beni culturali e ambientali.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport
VELTRONI

(2 luglio 1998)

MANFREDI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la recente decisione di declassare l'aeroporto di Torino-Caselle ha costituito una durissima penalizzazione per tutto il bacino di traffico piemontese, con il conseguente aumento dei costi per il sistema dei trasporti;

che la città di Torino e, in generale, la regione Piemonte stanno tentando di uscire dalla crisi industriale ed è, pertanto, indispensabile per tutti gli operatori avere garanzie sufficienti per poter svolgere al meglio il proprio lavoro;

che la prima condizione perchè nuove imprese decidano di localizzarsi nella regione Piemonte, apportando nuovo lavoro, è che sia garantita agli imprenditori la massima libertà di movimento per intrattenere relazioni di lavoro e per poter consolidare la propria presenza sui mercati nazionali ed internazionali,

l'interrogante chiede di conoscere se non sia possibile, nel rispetto delle motivazioni tecniche e di sicurezza, adottare interventi che consentano, almeno temporaneamente, di riportare lo scalo alle sue normali condizioni di agibilità, nell'attesa di una soluzione definitiva che possa essere vantaggiosa per tutti gli interessati.

(4-09002)

(18 dicembre 1997)

RISPOSTA. – La riduzione dell'attività di volo dell'aeroporto di Torino-Caselle, avvenuta nel periodo compreso tra il 14 novembre 1997 e il 9 gennaio 1998, è stata determinata dalla verifica di rispondenza del sistema di segnalazione e di illuminazione della pista alla normativa ICAO (International Civil Aviation Organization).

La cennata riduzione è stata peraltro limitata alla soppressione di alcuni voli solo in caso di nebbia superiore ai limiti stabiliti.

Il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile

NAPOLITANO

(7 luglio 1998)

MANFROI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso quanto riferito dal sindaco di Pieve di Cadore (Belluno) nella lettera che si trascrive:

«Il 30 settembre 1998 ricorrerà il centenario del conferimento della medaglia d'oro al valore militare al magnifico comune di Pieve di Cadore (assieme ai comuni di Osoppo, Venezia e Vicenza), in riconoscimento delle eroiche gesta compiute dalle popolazioni nei moti risorgimentali del 1848.

Per quanto si riferisce a Pieve di Cadore, l'onoreficenza venne attribuita al comune, in quanto capoluogo riconosciuto del Cadore, e perchè i moti ebbero origine da Pieve, e di Pieve furono il maggiore numero dei volontari nonchè dei caduti, ma è implicito che si tratti di un riconoscimento che travalica gli ambiti comunali e si configuri come patrimonio di storia e d'onore dell'intero Cadore.

Nel 1848 le poste italiane celebrarono il primo centenario dei moti risorgimentali con l'emissione di una serie di francobolli commemorativi, dedicati a Brescia, Curtatone, Goito, Milano, Padova, Palermo, Roma, Venezia e Vicenza. Pieve di Cadore e Osoppo furono dimenticate; fatta rilevare all'amministrazione postale tale scarsa conoscenza della storia patria, vi furono ampie e formali scuse e l'assicurazione che si sarebbe provveduto a rimediare alla mancanza.

Abbiamo atteso cinquant'anni ed abbiamo riproposto all'amministrazione postale un'emissione filatelica ed un annullo speciale, nel 150º anniversario dei moti risorgimentali e nel 100º del conferimento della medaglia d'oro.

La risposta è giunta in questi giorni ed è risultata negativa in quanto '... le proposte avanzate sono molteplici, per cui la consulta per la filatelia ha dovuto operare delle scelte, che hanno implicato necessariamente delle esclusioni".

È doveroso fare alcune considerazioni:

«Pacta servanda sunt» è espressione indice di un profondo senso morale. Quando questo principio viene dimenticato, e di fatto sostituito con la considerazione che «i trattati sono pezzi di carta», si definisce una realtà arrogante che purtroppo dà ragione a quanti affermano lo scarso rispetto con cui Roma, al di là delle affermazioni di «federalismo», ancor oggi tratta i «barbari» asserviti, o quelli che tali sembra considerare, in quanto posti ai suoi estremi confini.

I moti risorgimentali furono espressione di una sete di libertà e costituirono il nodo storico che fu la culla di un nuovo stato unitario: l'Italia.

Che questo sia stato o meno un bene per tutti è questione attualmente controversa o per lo meno non condivisa dalla totalità della popolazione, in particolare nel Nord-Est. Senza voler entrare nel merito della questione, mi pare di poter comunque affermare che la strenua difesa del principio dell'unità viene continuamente ribadita da Roma: la coerenza, o quanto meno il senso dell'opportunità, dovrebbero essere pronti a cogliere qualsiasi occasione per affermare un valore, quando si presenti l'occasione di un convergere di consensi.

Così non è, pertanto è mio preciso dovere, in quanto sindaco e rappresentante del sentire della popolazione di Pieve di Cadore, esprimere il profondo rammarico per un diniego, probabilmente frutto di superficialità (ma non per questo meno condannabile), che si identifica con mancanza di coerenza con i richiami al Risorgimento ed alle sue conseguenze ed assenza di sensibilità per i sentimenti del Cadore, e per

quel seme della sua storia che si identifica con quello dello stesso seme da cui l'Italia ebbe origine.

Del Nord-Est si paventano le spinte centrifughe, in quanto sul lavoro del Nord-Est si basano le fondamenta che permettono ancora che si sorregga l'economia disastrata di tutto il resto della nazione; del Nord-Est, e di due comuni forse troppo piccoli, non si vuole accogliere l'istanza, invero minimale, di ricordare insieme, con un atto ufficiale di reciproco rispetto, un pezzo comune di storia. Una storia, a questo punto, che non il Cadore, ma Roma, non giudica patrimonio comune. Uno storico locale ebbe a dire, a proposito dei sentimenti di una cittadina poco distante da Pieve di Cadore, i cui confini si spostarono nelle varie epoche, che «l'Amore andò a Venezia, il Rispetto a Vienna, ed il Denaro a Roma». Non vorrei dover fare le medesime affermazioni, ma è palpabile la sensazione che, del Nord-Est, a Roma interessino soltanto l'incredibile attitudine al sacrificio ed al lavoro, e quanto direttamente ne deriva: il denaro, e le tasse. Portando il discorso alle estreme conseguenze, qualcuno potrebbe legittimamente pensare che, non ci fossero questi, un'eventuale secessione sarebbe già stata da tempo Roma ad imporla, e non altri a proporla»,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, alla luce delle argomentazioni eloquentemente espresse dal sindaco di Pieve di Cadore, non intenda rivedere la decisione assunta in merito all'emissione di un francobollo commemorativo.

(4-04774)

(13 marzo 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che la richiesta avanzata dal sindaco di Pieve di Cadore, di emissione, nell'anno 1998, di un francobollo celebrativo del centenario del conferimento della medaglia d'oro al valor militare ai comuni di Pieve di Cadore ed Osoppo in riconoscimento delle gesta compiute dalle popolazioni di quei comuni nei moti risorgimentali del 1848, è stata inclusa nell'elenco da sottoporre all'esame della Consulta per la filatelia in occasione della formulazione del programma 1999, nel corso della quale sono state apportate alcune integrazioni al programma filatelico 1998, ma non ha ottenuto parere favorevole.

Si fa presente, tuttavia, che, al fine di ricordare il 150º anniversario dei moti risorgimentali e dello Statuto Albertino, il programma 1998 prevede l'emissione di un francobollo dedicato al Museo del Risorgimento italiano, nell'ambito della serie «Tesori dei Musei Nazionali».

Considerata, peraltro, l'importanza dell'avvenimento, la società Poste italiane ha rappresentato la possibilità di partecipare ad eventuali manifestazioni organizzate dai comuni di Osoppo e Pieve di Cadore, at-

traverso l'istituzione di una agenzia temporanea dotata di annullo speciale figurato appositamente allestito per la circostanza.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(30 giugno 1998)

MANFROI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che nelle vallate alpine, in occasione di ogni nevicata, anche di modesta entità, si verificano frequenti interruzioni di energia elettrica, anche di lunga durata, dovute principalmente al cattivo stato di manutenzione delle linee elettriche;

che tali interruzioni determinando la sospensione di molti servizi, tra cui principalmente il blocco degli impianti di riscaldamento, provocano gravi disagi fra la popolazione, soprattutto fra le persone anziane, gli ammalati, i bambini;

considerato che le valli alpine offrono a buon mercato la materia prima necessaria per la produzione dell'energia idroelettrica e meriterebbero quindi di essere ripagate con un servizio almeno accettabile,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministero dell'industria, nell'ambito delle proprie competenze, non intenda intervenire presso l'Enel affinchè si proceda ad una accurata revisione delle linee di distribuzione nelle zone alpine, con particolare attenzione allo stato dei materiali e al disboscamento delle aree adiacenti agli elettrodotti così da garantire anche agli utenti della montagna alpina (che ne hanno diritto come e forse più degli altri cittadini italiani) la sicurezza nella fruizione del servizio.

(4-09059)

(23 dicembre 1997)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione in oggetto, si fa presente quanto segue.

L'indeterminatezza delle circostanze richiamate nell'interrogazione in oggetto quando si afferma che «nelle vallate alpine, in occasione di ogni nevicata, anche di modesta entità, si verificano frequenti interruzioni di energia elettrica...» non rende possibile una risposta più puntuale.

In ogni caso si osserva che, nelle zone alpine, le locali condizioni climatiche, caratterizzate, in particolare, da precipitazioni meteoriche e da vento, presentano un'intensità fenomeni ben più elevata che in altre zone del paese e, pertanto, sono causa diretta di un più alto tasso percentuale di inconvenienti nel servizio di distribuzione dell'energia elettrica.

Per quanto concerne poi le caratteristiche del servizio fornito dall'Enel, il Ministero dell'industria ha già dettato direttive in proposito. La predetta società è, infatti, tenuta, ai sensi dell'articolo 14 della con-

venzione di concessione delle attività elettriche, al rispetto dei livelli generali di qualità riferiti al complesso delle prestazioni e all'osservanza dei livelli specifici di qualità riferiti alla singola prestazione da garantire all'utente.

Peraltro, a seguito del recente riassetto organizzativo, è stata semplificata la struttura organizzativo-decisionale dell'Enel a livello territoriale. Infatti, da una struttura organizzata su due livelli di coordinamento (compartimento e distretto) sono state costituite unità direzionali caratterizzate da un aumento delle deleghe operative e di spesa confermando, nel contempo, la centralità delle zone come unità di base della completa operatività nelle attività di distribuzione dell'energia elettrica.

Tale struttura di maggiore agilità permetterà che le problematiche delle zone alpine, ricadenti nell'ambito delle direzioni territoriali di Genova, Torino, Milano e Venezia, nonchè delle delegazioni di Aosta, Trento e Trieste, potranno essere oggetto di una maggiore e specifica attenzione.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo
BERSANI

(6 luglio 1998)

MANFROI, BIANCO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che il pieghevole stampato a cura della Conferenza episcopale italiana – Promozione del sostegno economico alla Chiesa – che sollecita le offerte in favore dell'Istituto centrale sostentamento del clero viene diffuso negli uffici postali e reca la dicitura «in collaborazione con poste italiane»,

gli interroganti chiedono di sapere:

in base a quali disposizioni di legge l'Ente poste sia stato autorizzato a fornire tale servizio;

quale sia il costo del servizio e se tale costo venga rimborsato dal beneficiario;

se lo stesso servizio venga erogato a favore di altre confessioni religiose.

(4-09820)

(25 febbraio 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che la società Poste italiane spa – interessata in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame – nel significare che da anni le Poste italiane collaborano alla realizzazione di iniziative a carattere filantropico, umanitario e sociale, ha precisato di aver partecipato alla richiesta di realizzazione della cam-

pagna promozionale «offerte per il sostentamento» promossa nello scorso anno dalla Conferenza Episcopale Italiana, affiggendo una locandina e mettendo a disposizione un contenitore campanile con 200 pieghevoli – contenenti il bollettino di conto corrente postale da utilizzare per l'invio dell'offerta – in ciascuna delle 14.500 agenzie postali.

Tale collaborazione, pertanto, ha riguardato l'ambito dell'attività istituzionalmente propria dell'azienda postale, quale è la fornitura dei conti correnti.

La medesima società ha precisato inoltre di non aver sostenuto alcun onere, in quanto la CEI ha provveduto direttamente alla realizzazione e alla distribuzione del materiale in parola, mentre ha dichiarato di aver ricevuto significativi benefici di carattere promozionale dalla massiccia campagna diffusa attraverso i *mass-media* dalla CEI, nella quale si fa esplicito riferimento alla possibilità di usufruire delle agenzie postali sul territorio.

Iniziative del genere non hanno riguardato altre confessioni religiose che non hanno, sinora, avanzato richiesta in tal senso.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(30 giugno 1998)

MARINO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che nell'area napoletana fioriscono iniziative di ricerca teatrale che indicano una vitalità culturale che andrebbe sostenuta ed incoraggiata, mentre gli enti preposti alla raccolta di queste sollecitazioni sembrano indifferenti rispetto anche a speranze di sbocco occupazionale, si chiede di sapere se non si ritenga opportuno sensibilizzare gli enti centrali e periferici per evitare ulteriori frustrazioni di legittime aspettative.

(4-10738)

(30 aprile 1998)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto indicata, si concorda pienamente con quanto evidenziato dall'onorevole interrogante.

Effettivamente l'area napoletana in questi ultimi tempi è interessata da un fiorire di iniziative di ricerca teatrale che sicuramente meritano di essere adeguatamente sostenute.

Peraltro, perfettamente in linea con questa consapevolezza, il Dipartimento dello spettacolo, per la stagione teatrale 1997/98, ha assegnato in favore di iniziative nella specifica area sovvenzioni per circa 12 miliardi di lire, con un incremento del 7,4 per cento rispetto alla stagione precedente.

In particolare, le iniziative di ricerca teatrale sovvenzionate sono state le seguenti:

– il Teatro S.c.r.l., sovvenzionate ai sensi dell'articolo 11, della circolare 2 maggio 1997, n. 24: 430 miliardi;

– Teatro nuovo Il Carro, sovvenzionate ai sensi dell'articolo 11, della circolare 2 maggio 1997, n. 24: 460 miliardi;

– Ass. Cult. Comp. Teatrale Enzo Moscato, sovvenzionate *ex* articolo 15 della su menzionata circolare: 85 miliardi;

– Libera Scena Ensemble Soc. Coop.: 90 miliardi;

– Teatri Uniti Soc. Coop.: 550 miliardi;

– Le Nuvole S.c.r.l.: 120 miliardi.

È stato, inoltre, assegnato un contributo di 100 milioni di lire all'Ass. Cult. Rossotiziano, selezionata per il progetto giovani di cui all'articolo 14, al fine di favorire l'ingresso di giovani compagnie nel settore della produzione teatrale di prosa.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport
VELTRONI

(2 luglio 1998)

MIGNONE, GRUOSSO, LUBRANO di RICCO, SARTO, VELTRI, FERRANTE, BONFIETTI, BATTAFARANO, DE LUCA Michele, DI ORIO, DONISE, BERTONI, FASSONE, PASQUINI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che la legge-quadro sulle aree protette 6 dicembre 1991, n. 394, giustamente ha inserito tra le aree marine di reperimento la costa di Maratea come sito in cui è possibile istituire un parco marino;

che da alcuni giorni, però, di fronte a Torre Caino emergono le gabbie galleggianti di un impianto di itticoltura che deturpano un tratto di mare tra i più suggestivi del Tirreno, imbrattando l'immagine di Maratea, località turistica nota per la bellezza del suo mare, oltre che per l'integrità dell'ambiente marino, le cui caratteristiche sono ormai a rischio;

che l'atto «preconcessorio» di 15 ettari di mare è stato rilasciato dalla capitaneria di porto di Vibo Valentia dopo l'acquisizione del parere favorevole dell'assessore al ramo del comune di Maratea il quale – pur essendo «esterno» non eletto, quindi, dal popolo – non ha avvertito l'opportunità di attivare un dibattito in seno all'assemblea consiliare su questo problema di notevole rilevanza per la collettività,

si chiede di sapere se nel caso in esame si possa invocare la legge n. 431 del 1985 e quali provvedimenti, comunque, si intenda adottare per tutelare Maratea, bene ambientale di pregio ormai raro.

(4-09695)

(18 febbraio 1998)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto, relativa ad un impianto di itticoltura nel tratto di mare di fronte a Torre Caino, sulla costa di Maratea, si fa presente quanto segue.

L'intervento in questione riguarda la sola posa in mare di gabbie galleggianti per la coltivazione ittica e non comporta l'installazione di strutture sul territorio costiero.

L'area in cui ricade l'intervento non rientra nella competenza della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Potenza in quanto le leggi n. 1497 del 1939 e n. 431 del 1985 tutelano solo i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla battigia e non i prospicienti tratti di mare.

Il territorio comunale di Maratea è tuttavia adeguatamente tutelato in quanto i vincoli esistenti sono in grado di garantire una rigorosa salvaguardia del paesaggio. Infatti il territorio di Maratea risulta vincolato ai sensi della legge n. 1497 del 1939 con decreti ministeriali 24 maggio 1966 e 18 aprile 1985 ed è normato dal Piano Paesistico Territoriale di Area Vasta Maratea-Trecchina-Rivello, adottato dalla Regione Basilicata con delibera della giunta regionale n. 3997 del 27 luglio 1989 in ottemperanza dell'articolo 1*/bis* della legge n. 431 del 1985.

Premesso quanto sopra per quanto di competenza del Ministero per i beni culturali e ambientali si comunica che il Ministero dell'ambiente ha rappresentato che il NOE e l'ICRAM, con il coordinamento dell'Ispettorato Centrale per la Difesa del Mare, hanno effettuato un sopralluogo sull'impianto in questione, in considerazione del fatto che trattasi di un'area di reperimento indicata dall'articolo 36 della legge-quadro sui parchi del 6 dicembre 1991 per l'istituzione di aree protette marine.

Dal predetto sopralluogo è emerso che la concessione definitiva dell'area non è stata ancora rilasciata, avendo provveduto la Capitaneria di Porto di Vibo Valentia, in attesa dei pareri e nulla osta di competenza delle altre Amministrazioni competenti diverse dalla Marittima, esclusivamente alla sottoscrizione di un atto di sottomissione a favore della Società Garum.

Occorre, comunque, sottolineare che il Ministero dei trasporti e della navigazione, con la circolare n. 2/87 del 7 maggio 1994, ha disposto il preventivo parere del Ministero dell'ambiente, per il rilascio di concessioni demaniali marittime, solo in caso di strutture inamovibili collegate in aree «formalmente perimetrate».

Attualmente l'area è priva di perimetrazione non essendo state adottate misure provvisorie di salvaguardia ai sensi di quanto previsto dall'articolo 6 della legge 6 dicembre 1991, n. 394.

Il sopralluogo ha reso possibile l'acquisizione parziale della documentazione relativa all'impianto e la sola individuazione dell'area dove lo stesso è ubicato, essendo le gabbie impiegate di tipo sommerso.

Indagini più approfondite sulla rispondenza delle opere realizzate a quanto autorizzato richiederebbero l'acquisizione delle coordinate di de-

limitazione dell'area con opportuni strumenti di rilevazione e l'osservazione subacquea dell'impianto stesso.

Una valutazione dell'eco-compatibilità degli impianti con la conclamata tutela degli ecosistemi marini in aree protette postulerebbe anche uno studio della bionomia dei fondali, delle caratteristiche oceanografiche della zona interessata e dell'area limitrofa, oltre alla specifica conoscenza delle alterazioni ambientali causate dall'impianto.

L'*iter* istruttorio dell'area marina protetta, risultante dal combinato disposto delle leggi 31 dicembre 1982, n. 979, e 6 dicembre 1991, n. 394, è tuttora in fase di avviamento, non essendo stati acquisiti né disposti studi sull'area da parte della Consulta per la Difesa del Mare, competente per la proposta istitutiva.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport
VELTRONI

(2 luglio 1998)

NOVI. – *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che con una vera e propria azione vandalica l'amministrazione Bassolino ha diviso in due tronconi la centralissima via Roma;

che il troncone che collega piazza Dante a via Diaz rimarrà inalterato mentre il tratto che parte da via Diaz sino a piazza San Ferdinando è stato oggetto di un intervento che ne snatura l'assetto tradizionale;

che la strada fu realizzata nel 1535 dal Vicerè don Pedro de Toledo, quale asse di collegamento tra la città preesistente e il palazzo vicereale;

che via Roma fu concepita con un disegno unitario sconvolto, ora, da un intervento di immagine urbana che ne azzera la storia, il significato, la funzione stessa nel tessuto della città grazie al silenzio complice delle sovrintendenze;

che la qualità dei materiali utilizzati per la ristrutturazione e la qualità stessa dei lavori costituisce un raro esempio di incultura urbanistica,

si chiede di conoscere se e quali azioni si intenda intraprendere per bloccare lo scempio attuato dell'amministrazione comunale di Napoli.

(4-10754)

(30 aprile 1998)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto si comunica che il comune di Napoli ha trasmesso alla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici, con nota del 1° luglio 1997, il primo lotto di un vasto intervento esteso a Via Pessina, Piazza Dante, Via To-

ledo, Piazza Carità, Ponte di Tappia, Via S. Brigida, P.tta Matilde Serao, Piazza Trieste e Trento, Via Chiaia, Via Cesario Console, Via S. Lucia, Via Acton.

Il lotto riguardante il tratto di Via Toledo, da via Diaz a P.zza Trieste e Trento, non è, dunque, che l'inizio di una generale opera di riassetto urbano e non può, pertanto, essere considerato separatamente dal più ampio programma comprendente l'intera strada all'interno di un più vasto contesto.

La predetta Soprintendenza ha esaminato il progetto, pervenuto in data 10 luglio 1997, e con nota n. 26810 del 28 luglio 1997 ha restituito la documentazione con una serie di osservazioni relative al disegno dei marciapiedi, ai materiali usati, alle soluzioni di innesto alle traverse laterali e, in generale, allo stesso programma di intervento, rispetto al quale, tuttavia, non entrava nel merito degli aspetti legati alla circolazione del traffico, che esulano dalle proprie competenze.

A seguito di presentazione di una nuova soluzione nella quale erano stati eliminati i bordi dei marciapiedi e le caditoie in pietra chiara, era stata corretta la disposizione delle lastre di calpestio dei marciapiedi, erano state riviste e totalmente ridimensionate le previsioni per il Ponte di Tappia e per P.tta Matilde Serao, il progetto – considerato quale primo lotto di un più ampio intervento – è stato approvato.

Quanto ai materiali usati, occorre precisare che i marciapiedi preesistenti erano pavimentati, nei vari punti, in cubetti di porfido, in mattonelle di asfalto e in klinker, senza alcun ordine, e che la loro larghezza era variabile, lungo la strada. da due a quattro metri circa; il nuovo calpestio e realizzato in lastre di pietrarsa bocciardata a puntillo, attesa l'impossibilità di utilizzare il piperno e, comunque, la difficoltà di reperire basoli nella quantità occorrente.

Per tale ragione la pietrarsa è ordinariamente prescritta dalla Soprintendenza per i restauri dei paramenti di piperno degli edifici monumentali.

Anche le «zanelle» e i cordoni dei marciapiedi, su prescrizione della Soprintendenza, sono stati realizzati in pietrarsa invece che in pietra chiara, come inizialmente previsto.

Si aggiunga ancora, per rimanere in tema di materiali, che i cubetti litoidi che attualmente rivestono soltanto il calpestio carrabile al centro della strada (larghezza quattro metri) coprivano, in precedenza, non solo la carreggiata centrale, larga oltre sette metri, ma anche, come già detto, in buona parte gli stessi marciapiedi.

Soltanto una porzione di essi è stata dunque riutilizzata nella nuova ristretta carreggiata.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
e per lo spettacolo e lo sport
VELTRONI

(2 luglio 1998)

PASTORE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la legge 11 ottobre 1990, n. 289, istituisce un'indennità mensile di frequenza per gli invalidi minori di anni 18 con difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni della propria età che frequentano la scuola o centri ambulatoriali di riabilitazione;

che, in particolare, l'articolo 2, comma 3, di tale legge stabilisce che «la concessione dell'indennità mensile di frequenza è limitata alla reale durata del trattamento o del corso e decorre dal primo giorno del mese successivo a quello di effettivo inizio della frequenza al corso o al trattamento stesso e ha termine con il mese successivo a quello di cessazione della frequenza»;

che, in relazione ad un quesito sorto per un bambino che frequentava un centro per 12 mesi l'anno e a cui era stata corrisposta l'indennità solo per 11 mesi, il servizio assistenza economica alle categorie protette del Ministero dell'interno ha eccepito che, essendo stata presentata la certificazione relativa nel mese di gennaio di ogni anno, la concessione dell'indennità non poteva che essere erogata dal mese di febbraio di ciascuno degli anni considerati, in base al disposto del citato articolo 2, comma 3, della legge n. 289 del 1990; inoltre, prevedendo tale comma che la provvidenza abbia termine con il mese successivo a quello di cessazione della frequenza, nel caso di specie non è stato possibile erogare il beneficio nel mese di gennaio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda modificare tale interpretazione restrittiva non solo perchè risulta in contrasto con lo spirito della citata legge che intendeva sopperire al disagio familiare garantendo l'indennità di frequenza al disabile «per l'effettiva durata del trattamento», ma anche perchè rappresenta una risposta burocratica e punitiva a quelli che sono invece i bisogni reali di persone in gravi difficoltà.

(4-09218)

(15 gennaio 1998)

RISPOSTA. – Si ribadisce innanzitutto il contenuto della risposta già data dall'amministrazione al quesito cui si fa riferimento nell'interrogazione, confermativa peraltro di specifiche circolari emanate in materia.

Si osserva, inoltre, che l'articolo 2, comma 3, della legge 11 ottobre 1990, n, 289 prevede, in effetti, l'attribuzione dell'indennità mensile di frequenza, in favore di soggetti minorenni con difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni della propria età, per la reale durata della frequenza di centri ambulatoriali o diurni o di scuola o centri di formazione professionale; la medesima legge dispone però, nel contempo, che detta attribuzione decorra dal primo giorno del mese successivo a quello di effettivo inizio della frequenza al corso o al trattamento ed abbia termine con il mese successivo a quello di cessazione della frequenza.

L'effettiva decorrenza dell'indennità di frequenza, determinata, nel caso in esame, per 11 mesi nell'arco di un anno, pur essendo durata la frequenza dal 1° gennaio al 31 dicembre, è del tutto conforme alle disposizioni sopra riferite.

Il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile

NAPOLITANO

(7 luglio 1998)

RECCIA. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e per le politiche agricole.* – Premesso:

che la società cooperativa Liternese di Villa Literno (Caserta), la cui attività era finalizzata alla coltivazione, produzione e trasformazione di prodotti agricoli – e che costituiva un elemento importante per l'agricoltura locale, assorbendo la gran parte della produzione ortofrutticola (in particolare pomodori e pesche) – ha conosciuto alterne vicende patrimoniali ed ora si trova sottoposta a procedura di vendita coatta per decreto del Ministero del lavoro;

che l'esito di tale vendita sarà, presumibilmente, la cessione della struttura a privati qualsiasi che acquisiranno a buon mercato un patrimonio di interesse collettivo, la cui destinazione sociale aveva finora salvaguardato l'interesse primario dello sviluppo agricolo di un'area fortemente bisognosa di incremento all'agricoltura quale è la provincia casertana,

che, pertanto, è lecito pensare che una struttura come quella della cooperativa in oggetto, nata e organizzata per scopi agricoli, verrà destinata ad altre finalità, di tipo speculativo, ma non anche idonee allo sviluppo economico dell'area;

che, inoltre, è stata espressa la volontà da parte dei soci della cooperativa Liternese di Villa Literno di intervenire con propri capitali per acquisire direttamente detta struttura;

che sarebbe necessario eliminare le vecchie passività del bilancio della cooperativa ricorrendo anche alle eventuali garanzie, poste a tutela del bene collettivo, per una cooperativa costruita con il sacrificio dei produttori agricoli del paese e con la finalità dello sviluppo dell'agricoltura liternese,

si chiede di sapere

quali iniziative si intenda adottare al fine di salvaguardare la struttura della cooperativa Liternese di Villa Literno, la cui destinazione sociale, prettamente agricola, costituisce un importante elemento per l'economia della zona.

(4-07753)

(25 settembre 1997)

RISPOSTA. – In relazione all'atto di sindacato ispettivo indicato in oggetto, si rappresenta che in seguito all'adozione, da parte di questo Ministero, del provvedimento di liquidazione coatta amministrativa nei confronti della Soc. Coop. Liternese di Villa Literno (Caserta) è stato nominato commissario liquidatore della stessa l'avvocato Antonio Giannelli.

Detto commissario liquidatore ha riferito all'Autorità di vigilanza di aver ricevuto una petizione di un gruppo di «dichiarantisi ex soci» inoltrata per il tramite della Confederazione italiana agricoltori in cui si sottolineava l'importanza dell'ente *de quo* quale punto di riferimento per l'economia della zona.

In proposito l'avvocato Giannelli, nel sottolineare le responsabilità dei soci connesse al verificarsi dello stato di insolvenza dell'impresa, ha fatto presente di aver già provveduto ad affidare ad un professionista abilitato il compito di redigere perizia estimativa dei beni della procedura, onde pervenire all'alienazione degli stessi secondo le modalità stabilite dal codice di procedura civile nonchè dal regio decreto n. 267 del 1942 (legge fallimentare).

Tutto ciò al fine di garantire che detta alienazione avvenga alle migliori condizioni possibili e con le massime garanzie di pubblicità e trasparenza.

Il commissario liquidatore ha, infatti, l'obbligo di ricostituire la massa attiva della procedura mediante l'attivazione di tutte le operazioni (vendita beni, recupero crediti, eccetera) volte alla monetizzazione del patrimonio dell'impresa, considerato che la finalità tipica delle procedure concorsuali è l'equa soddisfazione delle pretese creditorie accertate (*par condicio creditorum*).

Premesso ciò si precisa che tutti gli interessati all'acquisizione degli impianti e strutture della cooperativa possono partecipare all'asta indetta per l'alienazione dei beni della procedura secondo le norme vigenti.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
TREU

(22 giugno 1998)

SERENA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la procura militare di Padova ha indagato il capitano Amedeo Berdozzo, comandante la compagnia dei carabinieri di Conegliano, in quanto lo stesso sarebbe stato a conoscenza dei progetti della «Veneta serenissima armata» e del piano di occupazione del Palazzo Ducale di Venezia ma non ne avrebbe dato notizia ai propri superiori in grado;

che ciò confermerebbe quanto da tempo sostenuto dall'interrogante e dal movimento della Lega Nord per l'indipendenza della Pada-

nia, e cioè che il dottor Guido Papalia, e comunque gli inquirenti, non possono affermare di aver avuto sotto controllo ogni momento l'attività dei Serenissimi, mentre alla Camera il sottosegretario Sinisi ha dichiarato che i contatti degli investigatori con il gruppetto si erano persi proprio nelle ore dell'azione in piazza San Marco, con ciò ventilando l'ipotesi di intromissione dei servizi che avrebbero avuto interesse a far compiere l'azione per permettere a determinati ambienti politici di innescare poi le opportune speculazioni,

l'interrogante chiede di sapere quale sia attualmente la posizione del capitano Berdozzo, con particolare riguardo alla presunta ipotesi di omissione di rapporto.

(4-07452)

(11 settembre 1997)

SERENA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia e delle finanze.* – Per sapere:

se corrisponda al vero che il capitano dei carabinieri Amedeo Berdozzo, comandante la compagnia di Conegliano Veneto, già indagato perchè di presume fosse a conoscenza dei progetti della «Serenissima armata», sia stato in contatto anche col sindaco di Venezia Massimo Cacciari;

se si sia indagato sulle consistenze patrimoniali del Berdozzo.

(4-07453)

(11 settembre 1997)

RISPOSTA (*). – La posizione del capitano dei carabinieri Amedeo Berdozzo, comandante della compagnia carabinieri di Conegliano Veneto, è attualmente al vaglio della procura della Repubblica di Verona, che ha avviato un procedimento penale per fatti connessi all'occupazione del Campanile di San Marco, e della procura militare di Padova, che ha dato inizio ad altro procedimento penale per reati connessi alla condizione militare dell'ufficiale.

Entrambe le inchieste procedono nel più assoluto riserbo degli organi giudiziari.

Peraltro, nei procedimenti penali portati in dibattimento, come quello sull'occupazione del predetto monumento, i presunti contatti di cui fa cenno l'onorevole interrogante non hanno trovato elementi di riscontro.

Il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile
NAPOLITANO

(7 luglio 1998)

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

SERENA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che l'interrogante si è visto recentemente tagliata la linea del proprio telefono cellulare senza conoscerne i motivi;

che, chieste delucidazioni in merito, lo scrivente ha potuto appurare che la TIM era in possesso di un indirizzo diverso da quello fornito, dove era stato eliminato il nome del paese e tenuto solo quello della provincia;

che a causa di ciò non sono mai state recapitate le bollette telefoniche;

che alle giuste rimostranze dell'interrogante al numero verde 167-119119 della TIM, l'operatore non era in grado di fornire spiegazioni in merito alla disattivazione del numero provocando le rimostranze dell'interrogante che chiedeva all'operatore di qualificarsi e che rispondeva: «Sono il numero 666, vada, vada» alle ore 14 circa del 15 gennaio 1998;

che con una successiva telefonata con altro operatore veniva chiarito ogni arcano stabilendosi che si trattava di invio della bolletta da parte di TIM ad un indirizzo errato,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali ragioni prima di disattivare il numero non si proceda ad avvisare telefonicamente l'utente dei motivi, in questo caso sconosciuti allo stesso, della disattivazione;

se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi presso il gestore per richiedere una maggiore competenza e professionalità nell'erogazione dei diversi servizi da parte della TIM nell'interesse del consumatore.

(4-09200)

(15 gennaio 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che la concessionaria TIM – interessata in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame – ha comunicato che il disguido lamentato è stato determinato da un errato caricamento nel sistema informatico dei dati necessari per la fatturazione per cui è stato inserito un codice di avviamento postale diverso risspetto a quello corrispondente all'indirizzo dell'utente.

Nonostante tale anomalia, la prima bolletta è giunta regolarmente a destinazione anche se non era stato indicato il comune di residenza del destinatario, mentre il mancato recapito delle due successive fatture – ed il conseguente omesso pagamento delle stessa – ha determinato lo stato di morosità del cliente, che ha portato alla sospensione del servizio.

In proposito la predetta società ha significato che le procedure relative alla morosità – di numero piuttosto elevato stante la vastità della clientela (10.500.000 di utenti) – sono gestite da un sistema informatico che, una volta evidenziati i clienti morosi, predispone gli appositi elenchi e affida al servizio Postel il compito di inviare agli stessi una lettera di preavviso di sospensione del servizio.

Anche nel caso in esame la ripetuta TIM, tramite il servizio Postel, aveva provveduto ad inviare la suddetta lettera di preavviso ma la stessa non è giunta a destinazione per i medesimi motivi che hanno determinato il mancato recapito delle fatture in contestazione.

La soluzione del problema è stata possibile solo a seguito del chiarimento avvenuto attraverso il servizio clienti 119.

A tale ultimo proposito la TIM, nell'esprimere rammarico per il comportamento tenuto da uno degli operatori interpellati e nell'assicurare, comunque, che tali episodi sono del tutto marginali rispetto all'elevato numero di richieste che quotidianamente vengono evase tramite il servizio 119, ha precisato di aver messo in atto azioni che possono migliorare l'espletamento del servizio in questione.

A tal fine, ad esempio, sono stati attivati dei risponditori automatici che forniscono il numero identificativo dell'operatore che, attualmente, funzionano sia per il servizio 119 che per quello 167-119119.

Il Ministro delle comunicazioni

MACCANICO

(30 giugno 1998)

SPECCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che l'interrogante ha già presentato atti parlamentari sull'Ente autonomo acquedotto pugliese, atti che hanno riguardato il commissariamento politico dell'Ente, la «destituzione» del direttore generale, dottor Bascone, le manovre in atto per la costituzione di una cordata «amica» al momento della trasformazione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese in società per azioni ed il ventilato consistente aumento delle tariffe dell'acqua;

che, dopo l'arrivo del commissario politico dottor Pallesi, il dottor Mazzini di Roma, il dottor Spagnulo ed il dottor D'Albora, entrambi di Napoli, senza avere alcun rapporto di dipendenza con l'Ente autonomo acquedotto pugliese, nè alcuna convenzione, si «aggirano» nell'Ente occupandosi di personale e di acquisti e consultando documentazione riservata, eccetera;

rilevato che quest'ultimo fatto è di estrema gravità, e non soltanto sotto l'aspetto amministrativo, perchè avviene in violazione di tutte le leggi e per gli interessi di qualcuno,

l'interrogante chiede di sapere:

a che titolo i signori Spagnulo, Mazzini e D'Albora siano presenti all'interno dell'Ente autonomo acquedotto pugliese;

chi abbia dato loro questo mandato.

(4-08472)

(8 novembre 1997)

RISPOSTA. – In risposta all'interrogazione all'oggetto si rappresenta che con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 settembre 1997 di nomina del commissario straaordinaria dell'EAAP il Governo si è proposto il conseguimento, in tempi brevi, di un duplice risultato: eliminare tutte le cause individuate dallo stesso decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che avevano determinato un insostenibile disavanzo di bilancio tale da paralizzare il funzionamento dell'Ente e, successivamente, attivare le procedure per la trasformazione dello stesso in società per azioni come previsto dalla legge n. 549 del 28 dicembre 1995.

Il commissario straordinario in seguito ha comunicato che non risultavano più governabili:

i rapporti con le imprese, sulla cui attività era impossibile esercitare alcun controllo, atteso che a tutto il settembre 1997 non erano stati liquidati i crediti maturati fin dal novembre 1996; le stesse, pertanto, minacciavano la sospensione di ogni attività, con conseguente paralisi di gran parte dei compiti istituzionali dell'Ente;

i rapporti con l'utenza, caratterizzati da una massiccia conflittualità a causa dell'errato sistema di addebito del consumo idrico in eccedenza a causa delle letture del contatore del tutto omesse per più anni consecutivi e della mancata istituzione di uffici per i rapporti con il pubblico.

Il dottor Pallesi, insediandosi, si è avvalso della collaborazione del dottor Bruno Spagnulo affidandogli i seguenti incarichi:

verificare i saldi contabili per la redazione del conto consuntivo del 1996 in quanto lo stesso non era stato presentato dal precedente consiglio di amministrazione;

redigere la terza variazione al bilancio di previsione 1997 non approvata dal precedente consiglio di amministrazione;

predisporre il bilancio di previsione per l'anno 1998 per l'attuazione degli indirizzi programmatici della gestione commissariale.

Lo stesso dottor Spagnuolo ha altresì collaborato nella ricognizione delle debitorie pregresse, nella definizione dei conti con le imprese e nella predisposizione di un piano per i pagamenti dei crediti già maturati, nell'impostare una decisa azione per il recupero delle morosità e nello stroncare il fenomeno dell'abusivismo.

Successivamente, il dottor Pallesi, constatato che bisognava riqualificare l'immagine dell'Ente nei rapporti con l'utenza, ristabilire contatti istituzionali con le oltre 400 municipalità servite ed ancora che risultava inattuata il decreto legislativo n. 626 del 1994, riguardante la sicurezza sui luoghi di lavoro il cui termine di attuazione era scaduto da oltre 12 mesi, e la legge n. 675 del 1996, verificava che non sarebbe stato possibile trasformare l'Ente in società per azioni senza l'attuazione del decreto legislativo n. 29 del 1993 e successive modifiche.

Alla luce di quanto sopra riportato, anche in considerazione della complessità dei problemi da affrontare, l'acclarata inadeguatezza delle strutture interne dell'Ente e l'urgenza impostagli dalla limitata temporaneità del mandato conferitogli, estendeva il rapporto di collaborazione al dottor Gian Carlo Mazzini, giornalista professionista, al dottor Amedeo D'Albora, direttore del personale proveniente dalla Finmeccanica e all'ingegner Nicola Valerio Lamanna, esperto in problemi di deputarazione.

Il dottor Gian Carlo Mazzini veniva incaricato di:

informare l'opinione pubblica e le istituzioni regionali e locali su quanto si andava facendo all'interno dell'Ente per risanare il bilancio e reimpostare in termini di assoluta correttezza i rapporti con gli utenti e le pubbliche amministrazioni;

intrattenere stretti contatti con i Dicasteri vigilanti sull'attività dell'ente oltre che con la Presidenza del Consiglio dei ministri e la Ragioneria generale dello Stato;

curare le pubblicazioni di un *house organ* in grado di coinvolgere il personale, legato ancora a vecchi sistemi gestionali e privo di una moderna cultura aziendale, e portarlo verso il processo di privatizzazione.

Il dottor Amedeo D'Albora veniva incaricato di:

dare attuazione alla legge sulla *privacy* ed a quella sulla sicurezza ancora del tutto disapplicate dall'Ente. Inoltre, ha avviato uno studio sulla comparazione della parte normativa ed economica del contratto collettivo nazionale di lavoro di pubblico impiego con quello della Federgasacqua che verrà applicato al momento della trassformazione dell'Ente in Spa dopo il confronto con le organizzazioni sindacali.

Lo stesso, in applicazione di disposizioni già vigenti, ha contribuito a far sì che fossero attribuite ai dirigenti le prescritte «indennità di posizione» diversificate in funzione dell'importanza degli uffici loro attribuiti.

Si dovrà altresì dare immediata attuazione alla legge n. 241 del 1990 mediante la predisposizione del regolamento per l'accesso ai documenti amministrativi e del regolamento per l'individuazione delle tempistiche dei procedimenti.

L'ingegner Nicola Valerio Lamanna è stato incaricato di:

curare la ricognizione della documentazione aziendale relativa agli impianti e alle opere acquedottistiche;

effettuare un esame finalizzato ad una valutazione dello stato d'uso delle opere suddette;

predisporre un piano degli investimenti futuro.

Il commissario straordinario pone l'evidenza sull'impossibilità riscontrata di affrontare tempestivamente l'opera di risanamento affidatagli avvalendosi della sola dirigenza interna che, a suo avviso, non può non

ritenersi parzialmente corresponsabile, insieme agli organi di direzione politica, della situazione come emerge dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri succitato.

I consulenti dottori Mazzini, D'Albora, Spagnuolo e Lamanna sono stati nominati ai sensi dell'articolo 7 del decreto legislativo n. 29 del 1993 e successive modifiche, in forza della delibera n. 3041 del 20 novembre 1997 con separati atti individuali di conferimento di incarico dai quali si evince anche il compenso a ciascuno attribuito per la durate di tre mesi.

In particolare l'incarico del dottor Spagnuolo, scaduto il 24 febbraio 1998, non è stato rinnovato, atteso che lo stesso ha esaurito il compito affidatogli. Gli incarichi dei dottori Mazzini, D'Albora e l'ingegner Lamanna, anch'essi scaduti alla stessa data, sono stati prorogati al 5 aprile 1998, data di scadenza dello stesso decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, per consentire di concludere il lavoro loro assegnato. Per tale ultimo periodo di proroga, gli stessi non percepiranno alcun compenso se non il rimborso delle spese documentate.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici
MATTIOLI

(18 giugno 1998)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che lo scrivente il 4 marzo 1997 presentò una interrogazione (la 4-04529) sulla carenza del personale presso l'ufficio centrale delle poste di Ostuni (Brindisi) con conseguente superlavoro per i dipendenti in servizio e disagi per i cittadini-utenti e per i turisti;

che l'8 settembre 1997 il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni rispose riferendo che l'Ente poste aveva assicurato che presso la suddetta agenzia di Ostuni-centro non risultavano carenze di personale, che agli sportelli erano applicate 18 unità, che il servizio di recapito veniva regolarmente svolto da 22 unità e che le assenze dovute a ferie non programmate o a malattie non influivano sul buon andamento del servizio,

rilevato:

che invece la situazione è sostanzialmente diversa e che proprio nei giorni scorsi numerosi cittadini del popoloso quartiere San Martino hanno protestato per la mancata consegna della corrispondenza ai loro indirizzi;

che gli addetti alla consegna della posta non sono nel numero di 19 come sarebbe necessario essendo il territorio cittadino diviso in 19 zone;

che da diverso tempo il responsabile dell'ufficio centrale delle poste di Ostuni ha chiesto più personale per far fronte all'alta operatività dell'ufficio che serve anche molti turisti;

che queste disfunzioni si verificano anche in altre realtà del territorio della provincia di Brindisi;

che il responsabile provinciale del sindacato UGL-comunicazioni ha segnalato in un documento inviato al direttore generale dell'Ente poste diversi disservizi a Brindisi e tra questi la carenza di organico presso l'ufficio poste-ferrovia, il ritardo dei «posta-celere», la impossibilità di ritirare nelle ore pomeridiane le assicurate, le raccomandate e i vaglia postali, eccetera,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere presso l'Ente poste affinchè vengano eliminati i disservizi innanzi indicati.

(4-09632)

(12 febbraio 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che la società Poste italiane – interessata in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame – ha comunicato che l'applicazione del personale nell'agenzia postale di Ostuni centro si presenta adeguata al flusso del traffico ed alle richieste della clientela, per cui in condizioni di normallità è in grado di prestare regolarmente tutti i servizi.

Per quanto riguarda, in particolare il settore del recapito la medesima società ha precisato che presso l'ufficio di Ostuni sono attualmente presenti 22 portalettere di cui 19 di ruolo e 3 assunti a tempo determinato.

Nell'ambito delle strategie dell'azienda postale mirate ad una nuova distribuzione delle risorse umane nel territorio, anche la filiale di Brindisi, in considerazione del volume del traffico e del prevedibile sviluppo del mercato, verrà posta in condizione di conseguire un migliore *standard* qualitativo e di svolgere una più ampia gamma di servizi.

Nel significare, infine, che non risultano ritardi nella consegna dei «postacelere» nell'ambito della città di Brindisi, la ripetuta società ha assicurato che gli sportelli delle agenzie che effettuano il doppio turno operano regolarmente nelle ore pomeridiane per il ritiro di tutti gli oggetti postali per i quali viene rilasciato dai portalettere l'avviso di giacenza.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(30 giugno 1998)

SPERONI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – In risposta alla mia interrogazione del 17 luglio 1996 sull'uso di titoli nobiliari da parte del servizio televisivo di Stato, in difformità del disposto della XIV disposizione della Costituzione, veniva citata la risposta a precedente interrogazione di analogo oggetto, nella quale si assicurava una maggiore attenzione per evitare il ripetersi di simili episodi.

Perchè mai allora nel riportare la notizia del rientro coatto in Italia della signora Vacca Agusta le è stato attribuito nei servizi della RAI il titolo nobiliare di contessa?

(4-06154)

(29 maggio 1997)

SPERONI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Perchè, nonostante le affermazioni espresse nelle risposte alle interrogazioni 4-00031 del 16 maggio 1996 e 4-01240 del 17 luglio 1996 presentate dallo scrivente, la televisione di Stato il 5 gennaio 1998, trasmettendo alla pagina 146 di Televideo un servizio sulla morte di Ottone Alfonso d'Assia, ha attribuito a Vittorio Emanuele di Savoia il titolo di principe, in spregio della quattordicesima disposizione della Costituzione?

(4-09104)

(14 gennaio 1998)

RISPOSTA (*). – Al riguardo non può che confermarsi quanto riferito con nota n. GM/107166/1560/4-7663/INT/RG del 15 giugno 1998, con la quale è stata fornita risposta all'interrogazione 4-07663 di analogo contenuto, presentata dall'onorevole interrogante il 23 settembre 1997.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(30 giugno 1998)

TABLADINI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che l'ultima fatica dei signori registi Ciprì e Maresco ha avuto dalla televisione pubblica una inaspettata promozione al pari del film «Titanic», ma in modo, si suppone, del tutto gratuito;

che si ritiene, dato il *battage* pubblicitario, che la televisione di Stato non mancherà di farci godere l'«opera» in forma integrale anche dal piccolo schermo;

che persino il Governo ha riconosciuto il valore dell'«opera», promuovendo un apposito decreto *ad hoc*;

che si auspica la possibilità che la televisione pubblica compia un atto di cultura e generosità concedendo la visione dell'«opera» anche alle sale parrocchiali;

che, del resto, anche un noto comico toscano, che ha fondato la sua popolarità sugli insulti e su un «blasfemismo degli stenterelli», è finito recentemente in un abbraccio caloroso con alti esponenti della chiesa cattolica,

---

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

si chiede di sapere quale sia l'opinione del Governo in merito ai fatti sopra esposti e quali provvedimenti intenda adottare.

(4-10107)

(17 marzo 1998)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione in oggetto indicata si segnala che la eventuale promozione del film da parte della televisione pubblica esula dalla competenza dell'amministrazione dello spettacolo, nè constano comunque iniziative in tal senso.

Si rammenta, comunque, che l'attuale legislazione non consente la programmazione in televisione dei film vietati ai minori di anni 18.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport
VELTRONI

(2 luglio 1998)

TOMMASINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che il testo del disegno di legge di «Ratifica ed esecuzione della Convenzione de L'Aja per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale», presentato dal Ministro per la solidarietà sociale Livia Turco, ha un contenuto decisamente innovativo poichè regola i rapporti internazionali, sull'adozione rispondendo alle numerose istanze degli enti autorizzati alle adozioni internazionali affinchè in futuro esse possano sempre avvenire sotto la tutela delle istituzioni pubbliche nell'interesse superiore del minore da adottare e delle coppie adottanti;

che una mera ratifica della Convenzione de L'Aja – priva cioè di quelle disposizioni che sono parte integrante del testo governativo – non garantirebbe quel miglioramento sul piano dei principi, delle procedure e dei servizi che da anni viene chiesto da chi sul campo affronta le difficoltà dell'essere genitori adottivi nell'interesse esclusivo dei bambini che ne hanno bisogno;

che sono in corso le valutazioni delle Commissioni affari esteri e giustizia del Senato della Repubblica italiana in merito a quanto espresse su tale disegno di legge;

che il disegno di legge non modifica sostanzialmente la legge n. 184 del 1983 in materia di adozioni internazionali, ma consente la ratifica della Convenzione de L'Aja,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno che si proceda con sollecitudine all'esame, all'approvazione ed all'esecuzione

dell'intero disegno di legge di ratifica della Convenzione de L'Aja presentato dal ministro Livia Turco.

(4-07928)

(7 ottobre 1997)

RISPOSTA. – In data 18 giugno 1998 la Camera dei deputati ha approvato, con alcune modifiche rispetto al disegno di legge del Governo, la legge che ratifica la Convenzione dell'Aja sulle adozioni internazionali. Ora il testo si trova all'esame del Senato per l'approvazione definitiva.

Il testo, approvato dopo un ampio dibattito, costituisce un passo importante nella riqualificazione del sistema italiano delle adozioni. Tra i punti più qualificanti del disegno di legge si ricorda che:

1) l'adozione internazionale è autorizzata esclusivamente in funzione dell'interesse del bambino ed è uno strumento che si colloca accanto ad altre forme di solidarietà internazionale, quali le iniziative di cooperazione rivolte al sostegno dei bambini nel loro paese d'origine e l'adozione a distanza;

2) il percorso verso l'adozione degli aspiranti viene razionalizzato e qualificato; vengono accelerate le procedure necessarie;

3) le spese che gli adottanti devono sostenere in vista dell'adozione diventano deducibili al 50 per cento e viene ampliato il regime dei congedi straordinari fino alla copertura, per entrambi i coniugi, del periodo di permanenza all'estero richiesto dai paesi di provenienza dei minori;

4) viene valorizzato e disciplinato il ruolo degli enti autorizzati;

5) vengono disciplinate le attività dei servizi socio-sanitari e delle regioni, affinchè vengano meglio incontro alle esigenze delle famiglie, e viene istituita la Commissione centrale per le adozioni internazionali con compiti di coordinamento, rappresentanza e monitoraggio su tutto il territorio nazionale.

Il provvedimento rappresenta un atto di civiltà, dunque pone su un piano di parità i bambini stranieri con quelli italiani e contrasta efficacemente il traffico delle adozioni, rendendo trasparenti i percorsi adottivi.

Il Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale
TURCO

(1° luglio 1998)

TURINI. – *Al ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che il Ministero delle comunicazioni sta effettuando un piano generale di assunzioni;

che nella provincia di Grosseto sono state assunte 5 unità, a fronte di carenze di personale stimate in una percentuale del 14,2 per cento, pari a ben 105 unità;

che, tenuto conto dei pensionamenti di fine anno, tale numero è destinato a salire;

che la provincia di Grosseto detiene il tasso di disoccupazione più alto dell'intera Toscana, vista anche la deindustrializzazione delle aziende di Stato;

che tale «depressione», sotto il profilo dell'occupazione, in provincia di Grosseto, è anche sancita dall'articolo 15 della legge n. 415 del 1994 che inserisce questa zona nelle «aree che presentano rilevante squilibrio tra domanda ed offerta di lavoro»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda ovviare a tale grave stato di fatto, aumentando i posti attribuiti alle poste di Grosseto, che, oltre a penalizzare il bacino di utenza dell'intera provincia, rende, se possibile, ancora più precaria la già difficile situazione sotto il profilo dell'occupazione in questa zona.

(4-08191)

(28 ottobre 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che la società Poste italiane interessata in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame – ha precisato che la mancanza di personale presso la filiale di Grosseto rientra nella media che si registra nella regione Toscana, ovvero di circa il 15 per cento.

Ciò premesso, la predetta società ha significato che per far fronte alle esigenze operative della struttura periferica in parola sono state assunte 5 unità a tempo determinato, mentre altre 4 unità appartenenti all'area operativa sono state trasferite a Grosseto attraverso la mobilità interprovinciale ed interregionale.

Infine, nel quadro delle assunzioni a tempo indeterminato, da effettuare ai sensi dell'articolo 9, comma 21, della legge n. 608 del 1997, la ripetuta società ha raggiunto un accordo con le organizzazioni sindacali per l'immissione in servizio nei primi mesi del 1998, di circa 1.300 unità, di cui 17 da assegnare a Grosseto e che risultano in gran parte già effettuate.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(30 gennaio 1998)

TURINI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che durante il corteo dei Cobas del latte dei giorni scorsi tenutosi a Grosseto, era stato allestito un presidio delle organizzazioni Confagricoltura, Coldiretti ed Unione Agricoltori della provincia di Grosseto:

che una *troupe* di RAI 1 a seguito del suddetto corteo dei Cobas si è rifiutata di intervistare i dirigenti delle suddette organizzazioni facendo parlare il solo rappresentante dei Cobas Baldini che ha fatto anche dichiarazioni di dura accusa nei confronti delle stesse organizzazioni;

che al termine di tali dichiarazioni è stata nuovamente ritenuta inopportuna una replica dei rappresentanti delle organizzazioni agricole della provincia di Grosseto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda, nel nome di una corretta e democratica informazione della televisione pubblica, intervenire per il ristabilimento delle pluralità di opinioni presenti nel mondo agricolo grossetano, anche in vista dell'apertura del dibattito parlamentare sul decreto delle quote latte.

(4-09196)

(15 gennaio 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che la legge 14 aprile 1975, n. 103, ha attribuito la materia dei controlli sulla programmazione della RAI alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame si è provveduto ad interessare la predetta concessionaria la quale ha significato che nel momento in cui il giornalista incaricato di realizzare un servizio sui Cobas del latte provenienti dal Nord Italia e giunti al presidio di Grosseto stava operando era presente un folto gruppo di coltivatori diretti e di rappresentanti di altre categorie del mondo agricolo (Confederazione italiana agricoltori e Confagricoltura).

Il presidio degli agricoltori, ha sottolineato la RAI, intendeva manifestare su problemi specifici del Grossetano, e quindi non attinenti al servizio che si stava realizzando; la *troupe* del TGl ha comunque ripreso le immagini che sono state inserite nel servizio andato in onda nel TG1 notte dell'11 gennaio 1998.

In proposito gli stessi dirigenti sindacali di Grosseto hanno specificato che la loro manifestazione non aveva nulla in comune con quella, in corso, dei Cobas e che nei confronti degli allevatori di Modena vi era solo l'offerta di ospitalità a pranzo e nulla più.

La concessionaria ha inoltre precisato che le affermazioni del rappresentante dei Cobas, Baldini, non erano rivolte contro le organizzazioni di Grosseto, ma si riferivano ad un contesto generale e nazionale e che l'interessato ha più volte sottolineato la volontà dei Cobas di non farsi strumento di nessuna forza nè politica nè sindacale.

La RAI ha infine rilevato che il punto di vista delle componenti sindacali del mondo agricolo, anche in relazione alla specifica protesta dei Cobas del latte, è stato più volte spiegato, con interviste ai dirigenti

nazionali e ai membri delle organizzazioni stesse, nel corso di servizi di più ampio respiro andati in onda in quasi tutte le edizioni dei telegiornali nel corso delle settimane precedenti.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(4 luglio 1998)

VEDOVATO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che l'Ente poste italiane dovrà avviare in tempi brevi un complesso processo di risanamento e sviluppo, coerente con l'obiettivo della trasformazione in spa finalizzata a raggiungere risultati di efficienza e di produttività convergenti con gli *standard* europei;

che risultano nel frattempo iniziati procedimenti finalizzati al trasferimento di personale dell'Ente poste in posizione di comando presso diversi settori della pubblica amministrazione, come ad esempio in questi giorni avviene presso la sede di Milano;

che tali spostamenti sembrano effettuati in modo episodico a prescindere da un quadro che tenga conto in modo organico sia delle esigenze organizzative dell'Ente che delle aspettative di trasferimento da tempo rappresentate dal personale,

si chiede di conoscere:

quali siano i criteri sui quali l'Ente ha basato le procedure in atto di trasferimento mediante comando;

se non si ritenga di fornire all'Ente poste gli opportuni indirizzi per fare in modo che le procedure di mobilità avvengano in un quadro organico definito e con criteri che ne garantiscano la massima trasparenza.

(4-08592)

(19 novembre 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo l'Ente poste italiane, ora società per azioni, ha precisato che i criteri per l'individuazione delle unità da porre in posizione di comando sono stati definiti, su conforme parere delle organizzazioni sindacali, nell'intento di contemperare le esigenze dell'ente poste con quelle dei richiedenti INPDAP, INAIL, INPS, Ministero delle comunicazioni ed altre amministrazioni statali.

È stato, pertanto, concordato che le unità da assegnare in posizione di comando dovevano essere in possesso del titolo di studio di scuola media superiore, appartenere ad una delle ex qualifiche quinta o superiori dell'amministrazione postale, avere un'età anagrafica non superiore ai 45 anni (requisito quest'ultimo richiesto soltanto per il comando presso l'INPDAP).

I provvedimenti di comando sono stati complessivamente 1.600 disposti su esplicita richiesta degli enti o amministrazioni richiedenti.

In particolare, per le richieste avanzate dagli enti citati – che riguardano la grande maggioranza dei comandi disposti – è stata emanata una apposita interpellanza alla quale hanno aderito le unità in possesso dei requisiti suddetti e che, una volta ottenuto il nulla osta da parte degli uffici di appartenenza, hanno preso servizio nelle nuove sedi di applicazione.

Per quanto riguarda il personale comandato presso il Ministero delle comunicazioni si precisa che, nell'ambito delle richieste pervenute, nella maggior parte dei casi si è corrisposto a specifiche e motivate segnalazioni trasmesse dai responsabili degli ispettorati territoriali dove le unità indicate sono state destinate, tenendo conto delle mansioni espletate presso l'ente, con particolare riguardo agli operatori trasporti.

In tal modo, valutate le esigenze di servizio e ottenuto l'assenso degli interessati, si è potuto dar corso ai predetti provvedimenti che hanno, tra l'altro, consentito di ridurre, almeno parzialmente, l'esubero di personale esistente presso alcune strutture dell'ente senza ricorrere all'applicazione della mobilità tra le varie filiali.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(30 giugno 1998)

VEGAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che nell'ambito del confronto sulla riforma dello Stato sociale è emersa l'ipotesi di «garantire» assistenza agli invalidi attraverso una normativa unica, con un unico ente gestore ed un solo ministero di riferimento, per porre fine alla gestione triangolare di INPS, INAIL e Ministero del lavoro;

che si riscontra un sostanziale errore di fondo che inficia tale ipotesi: includere nel capitolo assistenza tutti i trattamenti di invalidità;

che le prestazioni corrisposte per le invalidità provocate da incidenti sul lavoro non hanno nulla a che vedere con l'assistenza in quanto derivano da un rapporto assicurativo che coinvolge i datori di lavoro, i lavoratori e l'INAIL ed hanno quindi carattere previdenziale;

considerato:

che la tutela delle invalidità da lavoro si fonda su presupposti completamente diversi da quelli che caratterizzano l'invalidità civile, in quanto mentre per la prima si fa riferimento alla perdita di capacità lavorativa, per la seconda ciò che rileva è la generica invalidità;

che un ente unico rappresenterebbe una megastruttura all'interno della quale si arriverebbe ad una assurda omogeneizzazione di ingredienti tra loro incompatibili,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno che l'INAIL debba mantenere la propria autonomia e la propria vocazione

istituzionale e che venga coinvolto anche nei settori della prevenzione e della riabilitazione, tanto più che per tale Istituto, diversamente dall'INPS, non si sono mai resi necessari interventi di ripianamento da parte delle finanze pubbliche.

(4-07540)

(17 settembre 1997)

RISPOSTA. – In merito alla tematica affrontata nel contesto del suindicato atto di sindacato ispettivo si intende esprimere un sostanziale accordo con la tesi dell'onorevole interrogante, in merito alla validità della attività svolta dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni, nonchè alla sua autonomia in rapporto agli altri enti gestori di altre forme di invalidità, quale quella amministrata dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, o l'invalidità civile. Le motivazioni non attengono esclusivamente al carattere assicurativo – previdenziale, sul quale si fonda il rapporto trilaterale Istituto-lavoratore-datore di lavoro, ma poggiano sulla considerazione che l'INAIL svolge una pluralità di interventi che spaziano dalla prevenzione alla riabilitazione dell'invalido.

In particolare, le iniziative nel settore della riabilitazione sono rivolte ad un ampio bacino di utenza, comprendente sia i propri assicurati che gli invalidi assistiti dal Servizio sanitario nazionale, nonchè i disabili provenienti da Stati esteri. Per una maggiore incisività sul piano degli interventi nel settore della riabilitazione è stato costituito un comitato tecnico-scientifico per l'attività di ricerca e sono previsti investimenti immobiliari per la realizzazione di centri, funzionali alle esigenze della specifica utenza, attraverso un rapporto sinergico con le strutture del Servizio sanitario nazionale.

Le specifiche professionalità medico-legali, che costituiscono un patrimonio per l'ente, hanno, inoltre, favorito la creazione di una rete di rapporti di collaborazione scientifica con l'Università e con altri enti ed organismi che ampliano ed attualizzano il quadro dell'attività istituzionale.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
TREU

(22 giugno 1998)

WILDE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che la risposta della Presidenza del Consiglio dei ministri, ufficio rapporti con gli organismi sportivi, datata 1° dicembre 1997, all'interrogazione dello scrivente (4-05395), fa emergere la questione di legittimità costituzionale delle disposizioni di legge concernenti l'ordinamento sportivo relative all'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti a favore degli sportivi professionisti gestita dall'Enpals, questione che

non può essere ulteriormente disattesa, anzi appare deplorevole il comportamento ignavo dell'Esecutivo e del legislatore;

che dall'applicazione delle norme indicate nella risposta della Presidenza del Consiglio dei ministri, articolo 2, articolo 10 e articolo 14 della legge 23 marzo 1981, n. 91, l'Enpals circoscriverebbe l'individuazione dei soggetti del rapporto assicurativo nell'ambito dell'ordinamento sportivo costituito con la legge 16 febbraio 1942, n. 426, con evidente effetto discriminatorio dei diritti fondamentali dettati dalla Costituzione;

che l'articolo 2 della legge n. 91 del 1981 costituisce un ostacolo di ordine economico e sociale che limita di fatto l'eguaglianza delle persone che vogliano svolgere attività sportiva professionistica, perchè impone l'adesione alle norme emanate dalle Federazioni sportive nazionali e quindi dal CONI, previo conseguimento obbligatorio del rapporto assicurativo con l'Enpals; ne consegue che sono lesi i princìpi fondamentali previsti dall'articolo 2, dall'articolo 3 e dall'articolo 4 della Costituzione, affievolendosi il diritto al lavoro e al pieno sviluppo della personalità umana;

che l'articolo 10 e l'articolo 14 della legge n. 91 del 1981 si oppongono al dettato Costituzionale previsto dall'articolo 41, comma primo, affievolendo il diritto d'iniziativa economica e l'insita libertà dell'operatore economico privato, perchè dispongono che l'attività sportiva professionistica organizzata come impresa debba svolgersi esclusivamente entro l'ordinamento sportivo costituito dal CONI e dalle Federazioni sportive nazionali; in tal modo il rapporto assicurativo obbligatorio sottostante con l'Enpals degli sportivi professionisti può realizzarsi soltanto nell'ambito del rapporto di lavoro concordato con i soggetti societari affiliati alle federazioni e riconosciuti dal CONI,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ravvisi l'illegittimità del potere discrezionale del CONI che diventa arbitro della materia, disponendo quali siano gli sport professionistici differenziandoli da quelli dilettantistici «secondo canoni stabiliti dal Comitato olimpico internazionale (CIO)»; infatti, il CIO è una associazione di diritto privato di individui con sede a Losanna che lo Stato italiano non riconosce, nè «i canoni» si elevano a norme di diritto internazionale generalmente riconosciute per cui se così fosse l'ordinamento giuridico italiano sarebbe costretto a conformarsi ad essi secondo quanto previsto dall'articolo 10 della Costituzione, comma primo.

(4-08975)

(17 dicembre 1997)

RISPOSTA. – In relazione all'interrogazione in oggetto, si fa presente quanto segue, sulla base della vigente legislazione e sentito il Comitato olimpico nazionale italiano.

La definizione di «professionismo sportivo» è stabilita sulla base delle disposizioni contenute nell'articolo 2 della legge 23 marzo 1981, n. 91, a norma del quale «sono sportivi professionisti gli atleti, gli allenatori, i direttori tecnico-sportivi ed i preparatori atletici, che esercitano l'attività sportiva a titolo oneroso con carattere di continuità nell'ambito delle discipline regolamentate dal CONI e che conseguono la qualificazione dalle Federazioni sportive nazionali, secondo le norme emanate dalle Federazioni stesse, con l'osservanza delle direttive stabilite dal CONI per la distinzione dell'attività dilettantistica da quella professionistica».

Le direttive stabilite dal CONI al riguardo sono indicate all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1986, n. 157, tra i compiti del consiglio nazionale del CONI che stabilisce, in armonia con l'ordinamento sportivo internazionale e nell'ambito di ciascuna Federazione sportiva nazionale, criteri per la distinzione dell'attività sportiva dilettantistica da quella professionistica».

Ciò in coerenza con quanto previsto dall'articolo 1 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica, il quale, al comma 2, dispone che il CONI «persegue le finalità previste dalla legge 16 febbraio 1942, n. 426, e successive modificazioni, in armonia con le deliberazioni e gli indirizzi del Comitato internazionale olimpico (CIO)».

Con tale disposizione il legislatore nazionale ha inteso ribadire il principio dell'autonomia dell'ordinamento sportivo italiano, in quanto facente parte dell'ordinamento sportivo internazionale.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
e per lo spettacolo e lo sport
VELTRONI

(30 giugno 1998)

WILDE. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del commercio con l'estero.* – Premesso:

che l'ICE (Istituto nazionale per il commercio estero) ha il compito di promuovere e sviluppare il commercio con l'estero nonchè i processi di internazionalizzazione del sistema produttivo nazionale, con particolare riguardo alle esigenze delle piccole e medie imprese, singole o associate;

che l'Itainvest spa (Italia Investimenti spa), ex GEPI, è stata fortemente ricapitalizzata al fine di passare da un ruolo di salvagente per le imprese decotte a quello di *merchant bank;*

che l'ICE ha sino ad ora completamente e oggettivamente fallito il proprio obiettivo e gli unici a giovarsi effettivamente della sua esistenza sono stati i dipendenti;

che la GEPI dichiarava nel bilancio, al 31 dicembre 1995, un totale di 244 dipendenti, di cui ben 67 dirigenti, per un costo *pro capite* di 127 milioni;

che si poteva quindi parlare senza alcun dubbio di inutili carrozzoni ed infatti si è ritenuto opportuno modificarne struttura e, parzialmente, finalità;

che il presidente dell'ICE, professor Fabrizio Onida, ed il presidente di Italia Investimenti spa, onorevole Gianfranco Borghini, hanno siglato un accordo di collaborazione per fornire servizi ed assistenza tecnica agli imprenditori nazionali ed esteri interessati ad un'attività imprenditoriale nel nostro paese, sostituendosi temporaneamente ad una costituenda Agenzia nazionale per la promozione degli investimenti stranieri;

che a tal fine erano già stati stanziati 500 milioni per la creazione di centri di promozione e la realizzazione di alcune iniziative promozionali,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto riportato in premessa risponda al vero e in tal caso se il Parlamento sia stato informato dell'iniziativa di cui sopra;

se non si ritenga che la «temporanea» iniziativa non nasconda, ancora una volta, la precisa volontà di privilegiare i pubblici burocrati avviando iniziative che, lungi dal favorire un sistema liberista, alimentano, rinvigoriscono e creano nuovi e più forti «carrozzoni» che, ad avviso dell'interrogante, soddisferanno l'insaziabile fame di incarichi di «sottopotere» che l'attuale Governo ha dimostrato di avere.

(4-09039)

(22 dicembre 1997)

RISPOSTA. – Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto. Al riguardo, sulla base degli elementi pervenuti a questo Ufficio legislativo dalla Direzione generale per la promozione degli scambi di questa amministrazione e dall'Istituto per il commercio estero, si comunica quanto segue.

La legge n. 68 del 1997 (legge di riforma dell'ICE) (articolo 2, comma 1) ha espressamente previsto, tra i compiti dell'Istituto, quello della promozione degli investimenti esteri in Italia. Pertanto lo stanziamento di lire 500 milioni destinato, nell'ambito dei 95 miliardi del programma promozionale 1997 – stesso importo stanziato per il programma promozionale 1998 – alla realizzazione di azioni in favore dei suddetti investimenti, appare in sintonia con la vigente normativa in materia.

Per quanto concerne la specifica questione della stipula dell'accordo di collaborazione tra la società Italia Investimenti e l'ICE, esso rientra fra le attività proprie dell'Istituto, secondo l'autonomia sancita dall'articolo 1, comma 2, della stessa legge di riforma che prevede anche, tra l'altro, all'articolo 3, comma 2, la possibilità da parte dell'ICE di stipulare accordi e convenzioni, senza obbligo di approvazione ministeriale, per il miglior conseguimento dei fini istituzionali.

L'approvazione da parte dell'amministrazione di controllo sarebbe stata invece prevista (articolo 4, comma 4, della citata legge) per l'isti-

tuzione *ex novo* di una società con soggetti pubblici o privati, o per una partecipazione a società già esistenti.

Per quanto sopra esposto si può affermare che l'accordo intercorso tra l'ICE e la società Italia Investimenti è di natura prettamente operativa, non comportando alcun cambiamento strutturale. Tale accordo prevede, in un ambito di collaborazione e sinergie, di realizzare una programmazione congiunta di interventi, e di fornire alle imprese interessate un servizio di informazione e di assistenza tecnica sui benefici finanziari e non finanziari e sulle opportunità di attirare investimenti. Questa collaborazione evita inutili duplicazioni di interventi e mira a sfruttare la complementarietà dei due soggetti dell'accordo.

Per concretizzare tale attività saranno utilizzate le strutture già operanti all'interno di ciascun ente. In modo particolare, in virtù della legge di riforma che prevede, all'articolo 2, comma 2, lettera *f)*, il compito di organizzare attività promozionali a favore di «imprese estere che intendano operare in Italia, anche con investimenti diretti e accordi di collaborazione economica con imprese nazionali», l'ICE aveva destinato e lire 500 milioni del programma aggiuntivo al programma promozionale 1997 alla costituzione di nuclei specializzati presso le sedi di New York, Parigi, Berlino e Tokyo.

Il provvedimento di cui sopra è stato assunto pochi mesi dopo l'entrata in vigore della legge n. 68 del 1997 e anteriormente alla sigla dell'accordo con la società Italia Investimenti, avenuta nel mese di luglio 1997. Esso quindi non precostituisce le condizioni di una futura agenzia a carattere pubblico, ma fornisce un esempio di accordo di collaborazione tra enti con funzioni distinte e complementari, per una maggiore efficacia operativa sui mercati esteri.

Il Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero

CABRAS

(26 giugno 1998)

WILDE. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che sulla «Repubblica» del 30 dicembre 1997, a pagina 29, è comparso un articolo dal titolo «Scontro a colpi di sponsor. Nike, Adidas e Reebok all'attacco dei marchi italiani. I produttori di Montebelluna in difficoltà: già persi i contratti con Milan ed Juventus»;

che lo stesso quotidiano il giorno 8 gennaio 1998, a pagina 3, titola: «Ronaldo dribbla il problema. Il giocatore brasiliano è *testimonial* della Nike» e scrive: «La Nike ha legato a sè Ronaldo fino al 2001 con un contratto plurimiliardario, si prepara a diventare lo *sponsor* tecnico dell'Inter con un investimento record»;

che stando ai dati rilasciati dal suindicato quotidiano la percentuale di vendita delle calzature sportive in Italia è da attribuire complessivamente per il 53 per cento a Nike, Adidas e Reebok, con un fatturato di 1.000 miliardi per 10 milioni di pezzi venduti, contro una percentuale del 20 per cento attribuita ai concorrenti nazionali più prestigiosi quali Lotto e Diadora;

che è importante rilevare che nel mercato professionistico del calcio italiano operano 18 squadre che sono quelle che giocano nel campionato di serie A, alcune delle quali accedono a competizioni internazionali, per cui in questo mercato a numero chiuso la presenza di multinazionali che investono attraverso la sponsorizzazione può falsare in maniera rilevante la concorrenza tra imprese calcistiche;

che il meccanismo delle multinazionali che avviano ingenti sponsorizzazioni e campagne pubblicitarie dispendiose produce pesanti e sempre più spesso insostenibili meccanismi concorrenziali, anche per le più forti a livello nazionale quali Diadora e Lotto, insistenti nel bacino industriale di Montebelluna (Treviso), mettendo in difficoltà aziende e posti di lavoro,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ed il Garante della concorrenza e del mercato non ritengano che all'interno di un mercato chiuso l'ingresso delle multinazionali falsi la libera concorrenza tra imprese calcistiche, visto che tali investimenti abbattono gli oneri di gestione, e ciò anche in considerazione del fatto che lo Stato contribuisce in via diretta ed indiretta con una parte dei concorsi a pronostici attraverso l'ente pubblico che controlla e disciplina il settore mediante i suoi organi tecnici (articolo 6 del decreto-legge 14 aprile 1948, n. 496) ed anche agli effetti della legge 23 marzo 1981, n. 91;

se i Ministri in indirizzo conoscano l'effetto indotto anche in relazione ad una restrizione effettiva della libera concorrenza nel mercato delle calzature sportive prodotte a livello nazionale, con danno notevole al mercato interno, e quindi se intendano intervenire ed eventualmente come.

(4-09269)

(21 gennaio 1998)

RISPOSTA. – In relazione all'interrogazione in oggetto, sentito il CONI ed il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, si fa presente quanto segue.

Dai fatti rappresentanti nell'interrogazione non sembrano emergere gli estremi di una violazione delle regole della concorrenza, come evidenziato anche dallo stesso Ministero dell'industria.

Infatti, nel rispetto dei principi generali dettati in tema di libero mercato e leale concorrenza, nulla impedisce alle società di calcio italiane di concludere contratti di sponsorizzazione, alle condizioni ritenute più convenienti, anche con imprese internazionali.

Le stesse aziende italiane citate adottano analoghe iniziative promozionali, con la differenza che non dispongono allo stato dell'enorme potenziale finanziario dei colossi multinazionali, con i quali devono competere. È ovviamente auspicabile che nel futuro questo divario venga gradualmente superato.

Appaiono, tuttavia, eccessive le preoccupazioni espresse nell'interrogazione, riguardo all'aspetto pubblicitario e finanziario, considerato che sono diversi i fattori competitivi necessari per affrontare un mercato globale quale quello attuale, nel quale aziende come Lotto e Diadora si sono affermate tramite *standard* elevati di qualità, innovazione e produttività.

Non sembra, peraltro, che l'ingresso delle grandi multinazionali nel mondo del calcio possa falsare la libera concorrenza tra i vari club, atteso che gli introiti derivanti dalle sponsorizzazioni costituiscono una delle molteplici entrate delle società di calcio, i cui maggiori finanziamenti, soprattutto per quel che concerne i grandi club, derivano dai loro soci.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
e per lo spettacolo e lo sport
VELTRONI

(30 giugno 1998)

WILDE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che la federazione italiana triathlon (Fitri) è riconosciuta dal CONI «Disciplina associata» ed ha sede a Roma (articolo 1 e 3 dello statuto), il triathlon è tra gli sport olimpici che parteciperanno alle Olimpiadi di Sidney del 2000 e quindi è cogente per questo sport la sua costituzione in federazione sportiva nazionale (articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1986, n. 157) agli effetti della legge 16 febbraio 1942, n. 426, per il perseguimento dei compiti costitutivi del CONI che l'ente realizza tramite i suoi organi tecnici (articolo 2, comma 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 157 del 1986);

che la vigilanza del CONI sulla Fitri non è rilevante solo temporaneamente in funzione della «Normativa per la regolamentazione delle discipline associate» (delibera del consiglio nazionale n. 743 del 4 maggio 1995 ed eventuali successive integrazioni e modificazioni), ma principalmente in funzione dell'articolo 14, comma 2, della legge 23 marzo 1981, n. 91, in quanto le contribuzioni ordinarie e straordinarie del CONI afferiscono alla preparazione e alla partecipazione degli atleti alle olimpiadi di Sidney 2000,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che sussistano le condizioni per un intervento ispettivo sulla gestione amministrativa e contabile e sull'attività tecnica della Fitri (articolo 9, lettera *g)*, del decreto del Pre-

sidente della Repubblica n. 157 del 1986) per la formulazione di proposta di costituzione in Federazione sportiva nazionale del triathlon (articolo 9, lettera *h)* del decreto del Presidente della Repubblica n. 157 del 1986) e per le modifiche statutarie e la convocazione di un'assemblea straordinaria elettiva, nel fine di garantire il principio di democrazia interna (articolo 14, comma 1, della legge n. 91 del 1981);

se corrisponda a verità che il consiglio federale della Fitri ha deliberato la convocazione dell'assemblea nazionale ordinaria per l'approvazione del conto consuntivo 1997 e del bilancio preventivo 1998 a Milano per il 7 marzo 1998 «presso la Sbernadori e Del Conte, sita in via Masaccio 12»;

se risulti che la «Sbernadori e Del Conte» sia una società a responsabilità limitata di pubblicità e di comunicazioni (partita IVA 10031010159); ad avviso dell'interrogante, il punto da chiarire è se il presidente della Fitri Marco Sbernadori sia lo stesso Sbernadori della «Sbernadori e Del Conte» srl e se sussista un collegamento tra la «Sbernadori e Del Conte» srl e se sussista un collegamento tra la «Sbernadori e Manzoni», altra srl di pubblicità e di comunicazioni, e la stessa «Sbernadori e Del Conte» e inoltre se risulti che il signor Marco Sbernadori abbia interessi economici e finanziari nella casa editrice di riviste sportive «Sport e Sport» srl, di cui è amministratore unico Massimo Brazzit;

ove risultasse la coincidenza d'interessi tra la «Sbernadori e Del Conte» e il presidente della Fitri Marco Sbernadori, se si ritenga che tale circostanza possa invalidare la scelta della sede dell'assemblea nazionale ordinaria, con riflessi sulla legittimità della convocazione dell'assemblea stessa, osservando che la sede dove si svolge la riunione è la stessa della «Sbernadori e Del Conte».

(4-09844)

(26 gennaio 1998)

RISPOSTA. – In relazione all'interrogazione in oggetto, sulla base delle informazioni rese dal CONI, si fa presente quanto segue.

Le organizzazioni sportive che svolgono attività di rilevanza sportiva (distinta rispetto a quella svolta dalle Federazioni sportive nazionali e da altre organizzazioni riconosciute) e che abbiano propri statuti e regolamenti conformi alle norme dell'ordinamento sportivo, in modo da possedere una specifica identità giuridica sia sotto l'aspetto sportivo che ordinamentale, possono essere riconosciute quali «discipline associate» dalle Federazioni sportive nazionali previa autorizzazione del CONI. Non pare per questo di potersi ricondurre all'articolo 14 della legge 23 marzo 1981, n. 91, in quanto la norma è riferita alle Federazioni sportive nazionali mentre la Federazione italiana triathlon, in relazione al presupposto di essere una associazione di fatto e di essere riconosciuta dal CONI come disciplina associata, può essere soggetta solo ai controlli amministrativi che la giunta esecutiva dell'ente esercita attraverso la nomina di un revisore dei conti effettivo e di un revisore dei conti sup-

plente, così come previsto dal provvedimento n. 982 del 28 gennaio 1998 del consiglio nazionale.

Appare pertanto non corretta la citazione dell'articolo 9, lettera *g)* e lettera *h)*, del decreto del Presidente della Repubblica n. 157 del 1986 in relazione alla natura giuridica della disciplina associata in questione.

In merito al proponimento di modifica allo statuto federale per garantire il principio di democrazia interna, si ritiene tale principio già realizzato quando gli associati eleggono liberamente e democraticamente i propri rappresentanti.

Da informazioni rese dalla Fitri sullo svolgimento dell'assemblea, è emerso che la stessa non si è tenuta presso la sede indicata, bensì presso il Minihotel Portello di Milano, dove sono state regolarmente approvate le relazioni del conto consuntivo 1997 e del bilancio preventivo 1998. Da quanto risulta la «Sbernadori e Del Conte» è una società a responsabilità limitata che svolge una attività di agenzia pubblicitaria e non esiste collegamento tra essa e la «Sbernadori e Manzoni», che non opera più come tale dal 1981.

Il presidente della Fitri, dottor Marco Sbernadori, risulta essere socio della Sbernadori e Del Conte e della Sport & Sport (che non svolge però attività di editrice di riviste sportive e non ha come amministratore unico il signor Massimo Brazzit) e dell'editoriale Sport Italia srl, e della sas Sbernadori e Associati. La Fitri assicura di non avere in corso alcun rapporto con le suddette società per cui non si ravvisano ipotesi di posizioni in conflitto di interessi.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
e per lo sport e lo spettacolo e lo sport
VELTRONI

(7 luglio 1998)